Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1915 **Roma — Lunedì, 22 novembre** **Numero 285**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. **32**: semestre L. **17**: trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno: » » **36**: » » **19**: » » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale: » » **80**: » » **41**: » » **22**
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » **0.30** }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. ***10*** *— nel Regno cent.* ***15*** *— arretrato in Roma cent.* ***20*** *— nel Regno cent.* ***30*** *— all'Estero cent.* ***35***
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

AVVISO.

In seguito all'attuazione dei provvedimenti tributari emanati in forza del R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, si avverte che, d'ora innanzi, all'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici emessi in pagamento di associazione alla « Gazzetta ufficiale » o a saldo di spese di stampa per le inserzioni a credito, si dovrà sempre aggiungere la tassa di bollo di centesimi 5.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 1629 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il Nostro decreto 13 giugno 1915, n. 872, che approva il testo unico delle disposizioni per la costituzione del corpo aeronautico militare e dei servizi che ne dipendono;

Riconosciuta la necessità di derogare alle norme vigenti per il conferimento dei pubblici impieghi per quanto riguarda la nomina del personale civile stabilito dalle lettere *e*), *f*), *g*) ed *h*) dell'art. 3 e dell'art. 4 del detto testo unico;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, con la quale sono stati conferiti al Governo del Re poteri straordinari durante la guerra;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari della guerra, di concerto con quello del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Per la nomina del personale civile stabilito, in aumento a quello già esistente, dalle lettere *e*), *f*), *g*) ed *h*)

dell'art. 3 e dell'art. 4 del citato testo unico approvato con decreto Luogotenenziale del 13 giugno 1915, n. 872, e per la durata della guerra, il Governo del Re, in vista delle speciali esigenze del servizio aeronautico, ha facoltà di derogare alle vigenti norme per il conferimento dei pubblici impieghi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 novembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — CARCANO — ZUPELLI.

Visto, *Il guardasigilli:* ORLANDO.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto il seguente decreto:

N. 1623

Decreto Luogotenenziale 31 ottobre 1915, col quale, sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, viene riconosciuto come corpo morale il « Consorzio fra Cooperative di lavoro e produzione della provincia di Parma », con sede in Parma, e ne è approvato lo statuto.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'art. 183, lettera *d*), del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, che determina in qual modo debba essere composta la Commissione incaricata di esaminare se i motivi della destituzione degli impiegati civili dello stato siano tali da produrre anche la perdita del diritto a trattamento di quiescenza;

Visto il decreto Reale 7 febbraio 1915 e il Nostro decreto 22 agosto 1915, concernenti la costituzione della Commissione predetta per l'anno 1915;

Considerato che il sig. comm. avv. Cesare De Seta non può più far parte di tale Commissione perchè promosso e trasferito a Catania;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il sig. comm. avv. Livio Tempestini, consigliere di Cassazione, sostituirà nella Commissione nominata pel 1915, in esecuzione di quanto dispone l'art. 183, lettera *d*), del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, il sig. comm. avv. Cesare De Seta, consigliere di Cassazione che non può far più parte di tale Commissione perchè promosso e trasferito a Catania.

Il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà altresì registrato dalla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 18 novembre 1915.

TOMASO DI SAVOIA.

SALANDRA — CARCANO.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il primo dello scorso mese di settembre fu attivato il servizio telegrafico pubblico nella stazione di Parona Lomellina, provincia di Pavia.

Roma, 18 novembre 1915.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

Disposizioni nel personale dipendente:

Magistratura.

Con decreto Luogotenenziale del 7 novembre 1915:

Ferrara Rodolfo, giudice in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri quattro mesi.

In tutti gli atti e i decreti riguardanti la carriera del giudice del tribunale di Acqui, Emilio Accusani di Retorto e di Portanova, al nome Emilio s'intende aggiunto il titolo nobiliare di barone.

Dadduzio Nunzio, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Cingoli, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Mola di Bari.

Iezzi Nicola, sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Firenze, è tramutato, a sua domanda, alla Regia procura presso il tribunale di Chieti.

Mele Giuseppe, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Antrodoco, è nominato, a sua domanda, sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Firenze.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da:

Garbarino Carlo, dalla carica di vice pretore del mandamento di Bistagno

Ragnini Mario, id. id., di Ostiglia.

Venturini Venturino, id. del 2° mandamento di Ravenna.

Con decreto Luogotenenziale dell'8 novembre 1915:

Bolognese Carlo, vice pretore onorario nel mandamento di Caiazzo, è destinato a supplire il titolare assente nel mandamento di Esperia.

Cancellerie e segreterie.

Con decreto Ministeriale del 7 novembre 1915:

Limata Giuseppe, cancelliere della pretura di Genzano di Potenza, è, a sua domanda, tramutato alla pretura di Andretta.

Boccongella Paolino, cancelliere della pretura di Castel di Sangro, in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per altri sei mesi.

Maugeri Salvatore, cancelliere della pretura di Sant'Angelo di Brolo, in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, confermato nell'aspettativa medesima per altri cinque mesi,

Nardelli Alfredo, cancelliere della pretura di Collagna, nominato vice cancelliere del tribunale di Bari, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per due mesi per giustificati motivi di famiglia.

Notari.

Con decreto Luogotenenziale del 14 ottobre 1915, registrato alla Corte dei conti il 4 novembre 1915:

Varini Pietro, candidato notaro, è nominato notaro nel comune di Villanterio, distretto notarile di Pavia.

Cortese Francesco, candidato notaro, è nominato notaro nel comune di Landriano, distretto notarile di Pavia.

Crosetto Cesare, notaro residente nel comune di Baveno, distretto notarile di Pallanza, è traslocato nel comune di Pallanza.

Testoni Stefano Antonio Emilio, notaro residente nel comune di Cannero, distretto notarile di Pallanza, è traslocato nel comune di Cannobio.

Galli Camillo, notaro residente nel comune di Piedimulera, distretto notarile di Pallanza, è traslocato nel comune di Casale Corte Cerro, stesso distretto.

Mazzoleni Giuseppe, notaro residente nel comune di Erba, distretto notarile di Como, è traslocato nel comune di Albese, stesso distretto.

Giacosa Giovanni Luigi, notaro residente nel comune di Gavirate, distretto notarile di Como, è traslocato nel comune di Besozzo, stesso distretto.

De Bernardi Ernesto, notaro residente nel comune di Nesso, distretto notarile di Como, è traslocato nel comune di Cantù, stesso distretto.

Gaddi Luigi, notaro residente nel comune di Bosisio, distretto notarile di Como, è traslocato nel comune di Mariano Comense, stesso distretto.

Donegana Luigi, notaro residente nel comune di Galbiate, distretto notarile di Como, è traslocato nel comune di Oggiano, stesso distretto.

Con decreto Ministeriale del 30 ottobre 1915:

De Napoli Michele, è dispensato, a sua domanda, dall'ufficio di coadiutore del notaro Gambatesa Gioacchino, di Mola di Bari.

Con decreto Ministeriale del 5 novembre 1915:

È concessa al notaro Guglielmino Domenico una proroga per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Torino, distretto notarile di Torino.

Con decreto Ministeriale dell'8 novembre 1915:

Sapio Calogero, avente i requisiti di legge, è nominato coadiutore temporaneo del notaro Re Chiaramonte Filippo, di Licata, assente, in servizio militare.

Schembri Luigi, avente i requisiti di legge, è nominato coadiutore temporaneo del notaro Sesti Francesco, di Siculiana, assente, in servizio militare.

Economati dei benefizi vacanti.

Con decreto Luogotenenziale del 7 novembre 1915:

Chiappero Adolfo, ufficiale di scrittura nell'economato generale dei benefizi vacanti di Torino, in aspettativa per infermità, è, a sua domanda, richiamato in servizio nel detto economato generale.

Culto.

Con decreto Luogotenenziale del 7 novembre 1915:

È stata autorizzata la concessione del *R. placet* alla bolla arcivescovile di nomina del sacerdote Giovanni De Gaetani al canonicato arcipretale nel capitolo cattedrale di Genova.

MINISTERO DEL TESORO - Direzione Generale del Tesoro

Conto riassuntivo del tesoro al 31 ottobre 1915.

	AL 30 giugno 1915	AL 31 ottobre 1915	DIFFERENZA (+ miglioramento — peggioramento) della situazione del Tesoro)
Fondo di cassa (V. conto di cassa)	177,767,415 16	368,260,426 37	+ 190,493,011 21
Crediti di Tesoreria (V. situazione dei crediti)	1,675,054,458 68	(1) 2,441,741,557 02	+ 766,687,098 34
Insieme	1,852,821,873 84	2,810,001,983 39	+ 957,180,109 55
Debiti di Tesoreria (V. situazione dei debiti)	3,067,615,131 46	4,861,552,748 14	— 1,793,937,616 68
Situazione del Tesoro	— 1,214,793,257 62	— 2,051,550,764 75	— 836,757,507 13

(1) In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 151,547,865.

DARE

CONTO DI CASSA

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1914-915	Contanti nella Tesoreria centrale, nelle Sezioni di Tesoreria provinciale, nella Tesoreria coloniale, e valori presso la Zecca	99,915,944 51	
	Fondi in via ed all'estero ed effetti in portafoglio	77,851,470 65	
			177,767,415 16

INCASSI

		Mese	Precedenti (1)	Totale	
In conto entrate di bilancio	Categoria I. - Entrate effettive ordinarie e straordinarie	253,276,207 43	598,524,125 17	851,800,332 60	
	» II. - Costruzioni di ferrovie . . .	7,247 28	79,159 57	86,406 85	
	» III. - Movimento di capitali	11,607,064 20	1,074,346,206 84	1,085,953,271 04	
	» IV. - Partite di giro	9,794,097 88	19,637,927 03	29,432,024 91	
		274,684,616 79	1,692,587,418 61	1,967,272,035 40	1,967,272,035 40
In conto debiti di tesoreria	Buoni ordinari del Tesoro	139,344,000 —	211,824,000 —	351,168,000 —	
	Buoni speciali del Tesoro	257,898,959 93	439,568,355 59	697,467,315 52	
	Vaglia del Tesoro	1,432,287,802 27	3,725,163,679 84	5,157,451,482 11	
	Banche - Conto anticipazioni statutarie . . .	—	100,000,000 —	100,000,000 —	
	Cassa depositi e prestiti in conto corr. fruttifero	—	—	—	
	Amministrazione del debito pubblico in conto corrente infruttifero	20,873,292 24	68,644 74	20,941,936 98	
	Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	2,387,805 34	3,110,272 40	5,498,077 74	
	Cassa depositi e prestiti id. id.	29,500,000 —	121,000,000 —	150,500,000 —	
	Ferrovie di Stato - Fondo di riserva	—	—	—	
	Altre amministrazioni in conto corr. fruttifero	2,074,000 —	2,065,641 11	4,139,641 11	
	Altre amministrazioni in conto corrente infruttifero	91,287,867 40	420,605,463 93	511,893,331 33	
	Incassi da regolare in conto dazi d'importazione, effetti ceduti e D. P. all'estero . .	22,656,182 56	92,481,290 32	115,137,472 88	
	Biglietti di Stato	32,500,000 —	199,000,000 —	231,500,000 —	
	Somministraz. di biglietti bancari da istituti di emissione (RR. decreti 22 settembre 1914, n. 1028, e 23 novembre 1914, n. 1286 .	—	55,000,000 —	55,000,000 —	
	Somme ricavate mediante emissione di buoni quinquennali reintegro di anticipazioni di Cassa (legge 16 luglio 1914, n. 683	10,645,000 —	8,400,000 —	19,045,000 —	
	Cassieri militari	374,658,341 —	877,432,436 51	1,252,090,777 51	
		2,416,113,250 74	6,255,719,784 44	8,671,833,035 18	8,671,833,035 18
In conto crediti di Tesoreria	Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti	—	—	—	
	Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	29,608,646 31	—	29,608,646 31	
	Amministrazione del Fondo culto per pagamenti da rimborsare	—	—	—	
	Cassa depositi e prestiti per pagamenti da rimborsare	—	—	—	
	Altre Amministrazioni per pagamenti da rimborsare	2,806,463 68	—	2,806,463 68	
	Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	—	—	—	
	Anticipazioni varie e crediti diversi	60,553,326 74	336,307,871 44	396,861,198 18	
	Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8, all. *B* alla L. 17 genn. 1897, n. 9	—	740,520 —	740,520 —	
		92,968,436 73	337,048,391 44	430,016,828 17	430,016,828 17
				Totale . . .	11,246,889,313 91

1) Tenuto conto delle variazioni per sistemazione delle scritture.

AL 31 OTTOBRE 1915. AVERE

(a) Fondo di cassa al 31 ottobre 1915	Valuta metallica e cartacea disponibile e valori presso la Zecca	165,196,775 71	
	Fondi in via ed all'estero ed effetti in portafoglio	203,063,650 66	
			368,260,426 37

PAGAMENTI

		MESE	PRECEDENTI (1)	TOTALE	
in conto spese di bilancio	Categoria I. - Spese effettive ordinarie e straordinarie	703,454,539 19	1,965,131,112 80	2,668,585,651 99	
	» II. - Costruzioni di ferrovie	7,539,199 68	15,688,087 05	23,227,286 73	
	» III. - Movimento di capitali	2,096,011 88	79,931,074 67	82,027,086 55	
	» IV. - Partite di giro	2,350,147 64	27,796,866 28	30,147,013 92	
		715,439,898 39	2,085,547,140 80	2,803,987,039 19	2,803,987,039 19
	Decreti di scarico	—	42,503 34	42,503 34	
	Decreti Ministeriali di prelevamento fondi	—	—	—	
		—	42,503 34	42,503 34	42,503 34
In conto debiti di Tesoreria	Buoni ordinari del Tesoro	43,575,500 —	154,588,000 —	203,163,500 —	
	Buoni speciali del tesoro	—	—	—	
	Vaglia del Tesoro	1,042,469,582 45	3,645,158,672 88	4,687,628,255 33	
	Banche — Conto anticipazioni statutarie	—	—	—	
	Cassa depositi e prestiti in conto corr. fruttifero	—	—	—	
	Amministrazione del debito pubblico in conto corrente infruttifero	30,667,597 06	826,591 41	31,494,188 47	
	Amminitrazione del Fondo culto in conto corrense infruttifero	—	—	—	
	Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	—	—	—	
	Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	—	—	—	
	Altre Amministrazioni in conto corr. fruttifero	1,500,000 —	6,987,313 63	8,487,313 63	
	Altre Amministrazioni in conto corr. infruttifero	119,730,449 45	314,845,340 81	434,575,790 26	
	Incassi da regolare in conto dazi di importazione, effetti ceduti e debito pubblico all'estero	20,495,364 29	96,114,431 30	116,609,795 59	
	Biglietti di Stato	—	—	—	
	Somministr. di biglietti bancari come contro	—	—	—	
	Operazione fatta col Banco di Napoli come contro	—	740,520 —	740,520 —	
	Cassieri militari	356,335,936 49	1,038,860,118 73	1,395,196,055 22	
		1,619,774,429 74	5,258,120,988 76	6,877,895,415 50	6,877,895,418 50
In conto crediti di Tesoreria	Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti	—	—	—	
	Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	24,301,426 92	145,661,626 01	169,963,052 93	
	Amministrazione del Fondo culto per pagamenti da rimborsare	1,171,883 87	5,129,516 97	6,301,400 84	
	Cassa dep. e prest. per pagamenti da rimborsare	37,251,224 38	108,620,715 19	145,871,939 57	
	Altre Amministrazioni per pagamenti da rimborsare	3,235,682 40	34,478,560 48	37,714,242 88	
	Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	—	—	—	
	Anticipazioni varie e crediti diversi	293,814,499 16	535,038,791 13	828,853,290 29	
	Cassa depositi e prestiti - Anticipazioni di cui ai RR. decreti 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286	—	8,000,000 —	8,000,000 —	
		359,774,716 73	836,929,209 78	1,196,703,926 51	1,196,703,926 51
				Totale	11,246,889,313 91

(a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 154,547,865 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente in biglietti di Stato.

SITUAZIONE DEI DEBITI E

Debiti di Tesoreria.

	Al 30 giugno 1915	Al 30 settembre 1915
Buoni ordinari del Tesoro	401,210,500 —	549,215,000 —
Buoni speciali del Tesoro (decreto Luogotenenziale del 13 giugno 1915, n. 865.	—	697,467,315 52
Vaglia del Tesoro	107,343,485 36	577,166,712 14
Banche — Conto anticipazioni statutarie	585,000,000 —	685,000,000 —
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	—	—
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	224,815,518 36	214,263,266 87
Id. del Fondo culto id. id.	3,792,219 46	9,290,297 20
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	162,301,117 11	312,801,117 11
Ferrovie di Stato - Fondo di riserva	4,650,000 —	4,650,000 —
Altre Amministrazioni in conto corrente fruttifero	13,098,918 21	8,751,245 69
Altre Amministrazioni in conto corrente infruttifero	178,913,422 16	256,230,963 23
Incassi da regolare	24,591,391 58	23,119,068 87
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato *B* alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	11,542,835 —	10,802,315 —
Biglietti di Stato	354,300,000 —	585,800,000 —
Somministrazioni di biglietti bancari da Istituti di emissione - RR. decreti 22 settembre 1914, n. 1028, e 23 novembre 1914, n. 1286 e n. 1287 . . .	695,000,000 —	750,000 000 —
Somme ricavate mediante emissione di buoni quinquennali e destinate al reintegro di anticipazioni della Cassa del Tesoro	84,955,000 —	104,000,000 —
Cassieri militari	216,100,724 22	72,995,446 51
Totale	3,067,615,131 46	4,861,552,748 14

CREDITI DI TESORERIA

Crediti di Tesoreria.

	Al 30 giugno 1915	Al 31 ottobre 1915
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti	143,745,550 —	143,745,550 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	29,086,431 14	169,440,837 76
Id. del Fondo pel culto id. id.	17,463,673 57	23,765,074 41
Cassa depositi e prestiti	158,421,287 32	304,293,226 89
Amministrazioni varie	2,886,798 92	37,794,578 12
Ministero della guerra:		
Antico conto corrente da sistemarsi entro il 30 giugno 1917, a'termini dell'art. 43 della legge 17 luglio 1910, n. 511	42,932,608 14	42,932,608 14
Fondo di scorta permanente pei corpi del R. esercito (legge 17 luglio 1910, n. 511, art. 12)	10,000,000 —	10,000,000 —
Anticipazioni per le spese dipendenti dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica (legge id. c. s. art. 16)	476,163,837 77	437,118,448 64
Anticipazioni in conto stanziamenti di bilancio di esercizi futuri (legge 30 giugno 1909, n 404)	—	—
Anticipazioni per la Libia (Legge 16 aprile 1914, n. 275 art. 1)	109,612,061 61	109,612,061 61
Ministero della marina:		
Fondo di scorta permanente delle RR. navi armate (legge 20 giugno 1909 n. 366, art. 1)	8,500,000 —	9,200,000 —
Anticipazioni per le spese dipendenti dell'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica (legge 17 luglio 1910, n. 511)	56,000,000 —	51,000,000 —
Anticipazioni in conto stanziamenti di bilancio di esercizi futuri (legge 2 luglio 1911, n. 630, art. 1)	—	—
Anticipazioni per la Libia (Legge 16 aprile 1914, n. 275 art. 1)	36,990,019 77	36,990,019 77
Ministero dei lavori pubblici:		
Prelevamenti in conto stanziamenti di bilancio di esercizi futuri per far fronte alle spese dipendenti da frane, alluvioni, ecc., e per sollecitare il compimento dell'Acquedotto pugliese (leggi 12 luglio 1912, n. 772, e 21 luglio 1911, n. 835)	52,500,000 —	56,500,000 —
Ministero delle colonie:		
In conto corrente infruttifero per spese di servizi civili nella Tripolitania e nella Cirenaica (legge 6 dicembre 1912, n. 1312 e 17 luglio 1910, n. 511)	43,600,000 —	43,600,000 —
Colonia eritrea in conto corrente infruttifero (legge 5 aprile 1908, n. 138)	600,000 —	—
Colonia della Somalia italiana (id. id. c. s.)	600,000 —	—
Ministero degli esteri (Legge 16 aprile 1914, n. 275 art. 1)	625,478 15	625,478 15
Indennità cinese (legge 18 giugno 1911, n. 543)	15,029,068 85	14,561,594 05
Pagamento all'estero per conto di diversi Ministeri	126,296,357 29	544,709,338 43
Diversi	13,938,098 08	68,530,072 98
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti per l'operazione col Banco di Napoli	11,542,835 —	10,802,315 —
Cassa depositi e prestiti - Anticipazioni di cui ai RR. decreti 22 settembre 1914 n. 1028 e 23 novembre 1914 n. 1286	283,520,353 07	296,520.353 07
Società concessionaria ferrovie (R. decreto 23 novembre 1914, n. 1287)	30.000,000 —	30,000,000 —
Totale	1,675,054,458 68	2,441,741,557 02

Oltre il fondo di cassa, esistono presso le tesorerie, all'infuori dei debiti e crediti di tesoreria:

A) il fondo di spettanza delle ferrovie di Stato, che al 31 ottobre u. s., ascendeva a L. 18,011,370 97.

B) quelle delle altre contabilità speciali, che alla stessa data, era di L. 75,528,797 27.

Incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di ottobre 1915 e a tutto il mese stesso per l'esercizio 1915-1916 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Entrata ordinaria	Mese di ottobre 1915	Mese di ottobre 1914	DIFFERENZA nel 1915	Da luglio 1915 a tutto ottobre 1915	Da luglio 1914 a tutto ottobre 1914	DIFFERENZA nel 1915
Categoria I. - *Entrate effettive*						
Redditi patrimoniali dello Stato . . .	950,797 81	822,081 28	+ 128,716 53	4,024,102 80	3,994,205 49	+ 29,897 31
CONTRIBUTI – Imposte dirette – Fondi rustici e fabbricati . .	34,235,689 35	34,539,651 68	— 303,962 33	69,903,228 82	66,655,172 31	+ 1) 3,248,056 51
CONTRIBUTI – Imposte dirette – Redditi di ricchezza mobile	60,365,737 58	56,510,563 79	+ 3,855,173 79	123,772,046 85	110,688,895 13	+ 1) 13,083,151 72
CONTRIBUTI – Tasse sugli affari – Tasse in amministrazione del Ministero delle finanze . .	20,742,725 36	19,170,273 06	+ 1,572,452 30	89,967,604 78	86,131,904 90	+ 1) 3,835,699 88
CONTRIBUTI – Tasse sugli affari – Prodotto del movimento a G. e P. V.	333,875 03	323,757 95	+ 10,117 08	3,844,426 02	4,724,580 41	— 880,154 39
CONTRIBUTI – Tasse sugli affari – Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	—	—	—	—	89,239 77	— 89,239 77
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Tassa sulla fabbric. degli spiriti, dello zucchero, birra, ecc. .	24,509,761 18	17,021,939 75	+ 7,487,821 43	80,072,269 76	56,246,168 46	+ 1) 23,826,101 30
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Dogane e diritti marittimi escluso il dazio sul grano .	19,052,290 61	14,203,650 76	+ 4,848,639 85	61,904,677 46	56,338,908 54	+ 1) 5,565,768 92
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Dazio sull'importaz. del grano	4,217 29	583,066 86	— 578,849 57	9,677 87	12,999,121 58	— 2) 12,989,443 71
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e Roma	3,237,724 46	2,802,552 10	+ 435,172 36	11,274,564 27	10,911,233 71	+ 363,330 56
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Dazio di consumo di Napoli .	—	—	—	—	—	—
CONTRIBUTI – Tasse di consumo – Dazio di consumo di Roma .	—	—	—	—	—	—
CONTRIBUTI – Privative – Tabacchi	42,797,188 67	32,210,859 42	+ 10,586,329 25	152,953,224 12	122,642,016 63	+ 1) 30,311,207 49
CONTRIBUTI – Privative – Sali.	8 272,924 10	7,825,858 78	+ 447,065 32	31,739.060 80	29,253,953 53	+ 1) 2,485,107 27
CONTRIBUTI – Privative – Prodotto di vendita del chinino e proventi access. . .	194,649 04	239,906 83	— 45,257 79	1,868,436 23	792,461 53	+ 1) 1,075,974 70
CONTRIBUTI – Privative – Lotto	4,472,901 89	4,144,208 64	+ 328,693 25	30,814,657 84	30,214,665 06	+ 599,992 78
Proventi dei servizi pubblici – Poste	12,057,425 51	9,310,289 53	+ 2,747,135 98	46,953,086 92	37,065,246 07	+ 3) 9,887,840 85
Proventi dei servizi pubblici – Telegrafi	3,593,139 96	2,503,650 28	+ 1,089,489 68	9,845,952 44	7,743,106 02	+ 3) 2,102,846 42
Proventi dei servizi pubblici – Telefoni	2,546,285 58	1,423,809 69	+ 1,122,475 89	6,544,446 63	6,669,553 21	— 125,106 58
Proventi dei servizi pubblici – Servizi diversi.	4,898,164 92	5,003,015 19	— 104,850 27	10,348,678 74	10,474,213 19	— 125,534 45
Rimborsi e concorsi nelle spese . . .	1,766,244 32	1,926,181 62	— 159,937 30	22,371,538 28	34,676,875 45	— 4) 12,305,337 17
Entrate diverse	6,072,679 17	5,029.006 47	+ 1,043,672 70	46,138,170 12	33,459,697 60	+ 5) 12,678,472 52
Totale *Entrata ordinaria*. . .	250,104,421 83	215,594,323 68	+ 34,510,098 15	804,349,850 75	721,771,218 59	+ 82,578,632 16
Entrata straordinaria						
Categoria I. - *Entrate effettive:*						
Rimborsi e concorsi nelle spese. . . .	250,424 15	442,851 57	— 192,427 42	662,388 73	827,586 27	— 165,197 51
Entrate diverse	2,775,779 18	3,414,297 95	— 638,518 77	45,774,297 17	37,567,854 42	+ 6) 8,206,442 75
Capitoli aggiunti per resti attivi . .	145,582 27	112 38	+ 145,469 89	1,013,795 95	415 27	+ 1,013,380 68
Categoria II. — *Costruzione di strade ferrate*	7,247 28	9,746 01	— 2,498 73	86,406 85	25,971,377 61	— 7) 25,884,970 76
Categoria III. - *Movimento di capitali:*						
Vendita di beni ed affranc. di canoni	124,994 24	490,134 12	— 365,139 88	1,191.273 68	1,813,811 11	— 622,537 43
Accensione di debiti	10,154,826 —	714,363 34	+ 9,440,462 66	1,069,401,260 58	119,969,560 04	+ 8) 949,431,700 54
Rimborsi di somme anticipate dal Tesoro	188,858 11	187,152 06	+ 1,706 05	3,450,388 95	8,606,671 67	— 5,156,282 72
Rimborso della concessione italiana di Tiens-Tsin	—	—	—	5,350 —	—	+ 5,350 —
Anticipazioni al Tesoro acceler. lavori	100,000 —	98,500 —	+ 1,500 —	425,000 —	290,000 —	+ 135,000 —
Partite che si compensano nella spesa.	644,710 27	711,669 86	— 66,959 59	5,060,694 40	5,205,880 49	— 145,186 09
Prelevamenti per anticipazioni varie .	—	—	—	4,000,195 83	2,007,904 10	+ 1,992,291 73
Prelevamenti da fondi speciali	250,000 —	—	+ 250,000 —	468,826 36	799,205 12	— 330,378 76
Ricuperi diversi	143,675 58	119,493 89	+ 24,181 69	353,813 —	279,589 83	+ 74,223 17
Capitoli aggiunti per resti attivi . . .	—	785,266 66	— 785,266 66	1,596,468 24	785,266 66	+ 811,201 58
Totale *Entrata straordinaria* .	14,786,097 08	6,973,587 84	+ 7,812,509 24	1,133,490,159 74	204,125,122 59	+ 929,365,037 15
Categoria IV. - *Partite di giro* . . .	9,794,097 88	4,072,405 79	+ 5,721,692 09	29,432,024 91	12,549,733 63	+ 9) 16,882,291 28
Totale generale. . . .	274.684,616 79	226,640,317 31	+ 48,044,299 48	1,967,272,035 40	938,446,074 81	+ 1,028,825,960 59

1) Maggiori accertamenti.

Pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di ottobre 1915 a tutto il mese stesso per l'esercizio 1915-916, comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

	Mese di ottobre		DIFFERENZA nel 1915	Da luglio 1915 a tutto ottobre 1915	Da luglio 1914 a tutto ottobre 1914	DIFFERENZA nel 1915
	1915	1914				
Ministero del tesoro	55,158,646 27	78,942,913 64	— 23,784,267 37	186,227,056 75	215,573,903 55	— 10) 29,346,846 80
Id. delle finanze	20,788,681 66	23,374,925 24	— 2,586,243 58	83,735,859 88	96,928,363 46	— 11) 13,192,503 58
Id di grazia e giustizia . . .	4,902,819 56	4,794,320 06	+ 108,499 50	18.852,122 71	18,847,448 23	+ 4,674 48
Id. degli affari esteri	3,032,403 96	1,200,868 82	+ 1,831,535 14	7,130,992 61	8,682,566 04	— 1,551,573 43
Id. dell'istruzione pubblica. .	10,403,996 86	11,311,188 25	— 907,191 39	80,540,758 72	45,433,706 14	+ 12) 35,107,052 58
Id. dell'interno	9,242,048 47	14,122,169 58	— 4,880,121 11	66,267,377 23	66,666,006 14	— 398,628 91
Id dei lavori pubblici	25,350,005 93	29,642,862 82	— 4,292,856 89	92,319,476 91	99,768,272 01	— 7,418,795 10
Id. delle poste e dei telegrafi.	14,171,340 29	11,818,097 30	+ 2,353,242 99	49,307,261 39	44,964,198 78	+ 4,343,062 61
Id. della guerra	503,088,098 80	121,811,544 78	+381,276,554 02	1,807,632,986 93	412,571,613 62	+ 13) 1,395,061,373 31
Id. della marina	66,526,113 32	32,196,535 60	+ 34,329,577 72	250,257,717 04	133,242,229 54	+ 13) 117,015,487 50
Id. dell'agricoltura, industria e commercio	2,672,228 96	2,222,644 84	+ 449,584 12	11,765,418 74	12,148,965 81	— 383,547 07
Id. delle colonie	103,514 31	262,684 14	— 159,169 83	149,950,010 28	81,581,381 36	+ 68,368,628 92
Totale pagamenti di bilancio .	715,439,898 39	331,700,755 07	+383,739,143 32	2,803,987,039 19	1,236,408,654 68	+ 1,567,578,384 51
Decreti di scarico	—	29,717 57	— 29,717 57	42,503 34	60,263 55	— 17,760 21
Decreti prelevamento fondi	—	—	—	—	—	—
Totale pagamenti . . .	715,439,898 39	331,730,472 64	+383,709,425 75	2,804,029,542 53	1,236,468,918 23	+ 1,567,560,624 30

2) Minori accertamenti.

3) Incremento di proventi.

4) Minori incassi in conto « rimborso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa per interessi dei mutui contratti ».

5) L'aumento deriva principalmente da maggiore liquidazione di interesi attivi e da maggiori incassi in conto entrate diverse dei Ministeri.

6) Maggiori incassi in conto « ricupero di somme da reintegrarsi a capitoli di spesa inscritti in bilancio nella parte straordinaria della cat. I: Spese effettive ».

7) Minori accensioni di debiti per far fronte alle spese di costruzione di strade ferrate.

8) Prestito nazionale 4 1[2 0[0 R. decreto 15 giugno 1915.

9) L'aumento proviene in principal modo da maggiore incasso in conto « contributo dei Comuni del Regno per la istruzione elementare e popolare. (Leggi 4 giugno 1911, n. 487 e 20 marzo 1913, n. 206).

10) Maggiori pagamenti in conto somme da provvedere all'Amministrazione delle errovie dello Stato per acquisto di materiale rotabile per sopperire alle deficienze al 1° luglio 1905.

11) Oltre alle normali differenze sui numerosi capitoli costituenti la spesa del Ministero delle finanze, concorrono alla diminuzione minori regolazioni per vincite al lotto e spostamenti di pagamenti per restituzioni di imposte.

12) L'aumento è da attribuirsi a maggiori stanziamenti di bilancio ed in particolare a quello della spesa riguardante il contributo dei Comuni del Regno per l'istruzione elementare e popolare a termini dell'art. 17 della legge 4 giugno 1911, n. 487.

13) Maggiori pagamenti in dipendenza delle maggiori spese per gli avvenimenti internazionali.

Roma, 20 novembre 1915.

Il direttore capo della divisione V
BOCCHI.

Il direttore generale
BROFFERIO

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi 22 novembre 1915, in L. 117,25.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal giorno 22 al giorno 28 novembre 1915, per daziati non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in L. 117,15.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale del commercio

(R. decreto 30 agosto 1914, decreti Ministeriali 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915).

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio accertato il giorno 19 novembre 1915, da valere per il giorno 20 novembre 1915:

Parigi	109.83
Londra	30.41 1/2
Svizzera	121.05
New York	6.49
Buenos Aires	2.70
Lire oro	117.25

PARTE NON UFFICIALE

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, 20 novembre 1915 — (Bollettino n. 178).

In Valle Cordevole, il giorno 18, dopo intensa preparazione delle artiglierie, il nemico lanciò numerose forze all'attacco della vetta del Col di Lana. Fu respinto, contrattaccato e volto in fuga con gravissime perdite e abbandonò sul luogo dell'azione armi, munizioni e bombe a mano.

In Carnia è segnalata grande attività delle opposte artiglierie.

Lungo la fronte dell'Isonzo la lotta continuò ieri con vigore. Nel settore di Zagora, i nostri espugnarono un forte sbarramento in Fondo Valle e vi presero 37 prigionieri.

Nella zona di Gorizia continuò intenso il bombardamento da parte delle nostre artiglierie e fu iniziato, con successo, l'attacco delle alture a nord-est di Oslavia.

Sul Carso, dopo un brillante assalto, le nostre fanterie misero saldo piede su di un tratto della cresta del San Michele fra la terza e la quarta vetta.

Violenti contrattacchi nemici, diretti a riprendere le perdute posizioni, benchè preceduti ed accompagnati da fuoco intenso e concentrato di numerose batterie, si infransero tutti contro la ferma resistenza dei nostri. Furono presi al nemico 75 prigionieri.

Continuano le incursioni di velivoli nemici. Uno di essi fu ieri abbattuto dal tiro dei nostri antiaerei nella zona di Milegna, sull'altipiano a nord-ovest di Arsiero: pilota ed osservatore furono trovati morti.

Una nostra squadriglia volò sul campo nemico di aviazione in Aisovizza e vi lanciò oltre 100 bombe, devastandolo. I velivoli ritornarono incolumi.

Cadorna.

Comando supremo, 21 novembre 1915 — (Bollettino n. 179).

La giornata di ieri segnò importanti successi per le nostre armi lungo la fronte dell'Isonzo e specialmente sulle alture a nord-ovest di Gorizia. L'azione cominciò nella notte coll'aprire arditamente numerose breccie nei profondi reticolati antistanti ai fortissimi trinceramenti nemici. All'alba le nostre fanterie, secondate con accordo perfetto dalle artiglierie, attaccarono il villaggio di Oslavia e le alture a nord-est ed a sud-ovest del paese a cavallo della strada dal San Floriano a Gorizia. L'avversario oppose tenacissima resistenza, ma, travolto in fine dall'impeto dei nostri assalti, dovette cercare scampo nella fuga abbandonando le trincee piene di cadaveri e 459 prigionieri, tra i quali molti ufficiali. Successivi violenti contrattacchi nemici, taluni dei quali preceduti da alte grida di « Savoia » a fine di trarre in inganno i nostri, furono tutti ributtati con incrollabile fermezza.

Anche sulle alture del Podgora e del Calvario, a mezzodì di Oslavia, a prezzo di sforzi ammirevoli compiuti sotto l'infuriare del fuoco delle artiglierie nemiche, vennero sfondati altri due ordini di trincee e fu pressochè raggiunta la linea di vetta.

Sul Carso continuò l'avanzata lungo le falde settentrionali del monte San Michele ed a sud-ovest di San Martino, scacciando l'avversario di trincea in trincea e prendendogli 137 prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono ieri qualche bomba su Schio, ferendo leggermente 8 soldati.

Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per vento impetuoso, rinnovò l'incursione sul campo di aviazione di Aisovizza, sul quale lanciò più di 100 granate-mina. I velivoli rientrarono incolumi.

Cadorna.

Zurigo, 20. — Una corrispondenza alla *Gazette de Lausanne* pone in rilievo l'unione sacra degli italiani intorno alla dinastia, che offre così belli esempi di coraggio militare e di energia patriottica.

Dall'inizio della guerra il Re Vittorio Emanuele passa tutte le sue giornate fra i soldati, dividendone le fatiche ed i pericoli.

Egli è il solo Sovrano che viva sempre la vita delle truppe.

Vittorio Emanuele continua così degnamente le tradizioni militari degli avi.

Egli è il Re soldato per eccellenza. Non si potrebbe immaginare come si sia ancora accresciuta la sua popolarità durante la guerra.

L'omaggio reso al Sovrano in occasione del suo genetliaco fu una prova altamente significante della solidarietà della nazione con la Dinastia, che in una delle ore più critiche della sua storia seppe interpretare così nobilmente le nobili aspirazioni del paese. L'Italia ed il suo Re stanno scrivendo la pagina più gloriosa del risorgimento.

Londra, 20. — Il *Daily Telegraph* ha da New-York:

Il corrispondente berlinese del *New York World* il quale ha visitato il quartier nenerale di un arciduca a Wieland dichiara che il fuoco dell'artiglieria italiana sull'altopiano di Doberdò supera tutti gli altri bombardamenti della guerra attuale.

L'attività dell'artiglieria tedesca contro i russi è stata in paragone un giuoco da fanciulli. Gli ufficiali austriaci, aggiunge il corrispondente, si mettono la mano al berretto parlando dell'eroismo degli italiani.

Vi sarebbero preoccupazioni al quartier generale. Il corrispondente crede che gli austriaci dovranno battere fra poco in ritirata, se non riceveranno grandi rinforzi.

Zurigo, 20. — L'inviato del *Berliner Tagblatt* narrando la lotta sull'Isonzo dice che gli avversari si trovano spesso vicinissimi prima dell'attacco.

In certi settori gli italiani si sono trincerati a 15 metri dagli austriaci. Un soldato mi disse: sovente possiamo guardarsi negli occhi, da così vicino.

La vita nelle trincee austriache non è facile: i soldati austriaci debbono proteggersi con gli scudi; se uno alza la testa di un palmo è morto.

La pioggia delle granate nella valle dell'Isonzo è addirittura infernale. Al Sabotino, dice l'inviato, visse Dante in solitario esilio e si narra che le caverne di quel monte gli suscitassero la visione del paesaggio dell'inferno: adesso quel territorio è davvero un inferno.

Settori esteri.

Secondo i comunicati ufficiali da Pietrogrado, tanto i tedeschi, quanto gli austro-ungarici accennano a ritirarsi dalla regione di Dwinsk e dalla Galizia.

Sulla sinistra dello Styr i russi hanno ultimamente rioccupato città e villaggi importanti.

Dal settore occidentale non sono segnalati combattimenti d'una certa entità.

Più difficile è farsi un'idea esatta sulle operazioni militari in Serbia.

Se è vero che la situazione è sempre favorevole agli austro-tedesco-bulgari, è anche vero che in questi ultimi giorni alcuni combattimenti riusciti favorevoli ai serbi e agli anglo-francesi hanno rallentato alquanto la pressione nemica nella valle della Morava e nella Macedonia.

Nel Sangiaccato, invece, i montenegrini sono stati obbligati a ripiegare davanti l'offensiva austro-ungarica.

Nella penisola di Gallipoli non vi sono stati che scontri senza importanza. Egualmente senza importanza pare siano stati gli scontri fra turchi e russi che hanno avuto luogo presso i laghi di Van e di Urmia, nel Caucaso.

L'*Agenzia Stefani* comunica sulla guerra i seguenti telegrammi:

Basilea, 21. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Fronte occidentale: Sulla ferrovia Ypres-Zonnebecke le nostre truppe hanno provocato una forte esplosione in una posizione nemica.

A sud-est di Souchez e presso Combres i francesi hanno fatto espledere mine senza risultato. Presso Souchez abbiamo preceduto i francesi nell'occupazione di una fossa prodotta da una mina e l'abbiamo mantenuta, malgrado un tentativo di attacco. Sul resto del fronte fuoco violento in diversi punti. Nostri aviatori hanno bombardato gli impianti ferroviari nelle stazioni di Poperinghe e Furness.

Parecchie bombe hanno raggiunto gli obbiettivi.

Fronte orientale. — La situazione è generalmente immutata.

Fronte balcanico. — Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koevess hanno occupato Novi Bazar.

Le truppe del generale Gallwitz e l'ala destra dell'esercito del generale Bojadjeff combattono per sboccare nella valle del Lab a nord di Pristina.

Abbiamo fatto ieri oltre 440 prigionieri.

Basilea, 21. — Si ha da Vienna 20: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russo. — L'esercito dell'arciduca Ferdinando ha respinto un attacco russo a nord-ovest di Olyka. Nient'altro di nuovo.

Fronte sud-est. — L'esercito del generale Koovess ha occupato Nova Varos ed ha passato la linea Sienika.

A sud-est di Roska una brigata austro-ungarica ha fatto prigionieri.

Le truppe tedesche del generale Gallwitz combattono a sud della cresta di Prepolak e l'esercito del generale Bojadjeff combatte nella regione di Goljak Planina. Il nemico è stato così respinto ieri dalle armi dei tre alleati dall'ultimo lembo di territorio della vecchia Serbia.

Pietrogrado, 21. — Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte orientale. — Nulla di nuovo.

Fronte del Caucaso. — Nella regione del litorale e di Tortoum cannoneggiamento, fuoco di fucileria, scaramuccie di avanguardie. Sulla costa nord del lago di Van presso la città di Ardjich e sulla costa sud del lago di Urmia vi sono stati scontri con bande curde.

Parigi, 21. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nulla da aggiungere al precedente comunicato.

Parigi, 21. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Le azioni di artiglieria sono state vivacissime: in Artois, attorno a Loos e ad Hulluch, nonchè a nord della Somme e, a nord dell'Aisne, nella regione di Armancourt, di Dancourt e di Tilloloy nonchè presso Soissons.

Le opere del nemico sono state molto danneggiate dal nostro tiro.

Nell'Argonne, a Bolante, abbiamo fatto esplodere con successo due fornelli di mine.

Violentissimo cannoneggiamento a Vauquois, sugli Hauts de Meuse, nel Bois des Chevaliers; l'esplosione di un fornello di mina tedesco non ha causato alcun danno nelle nostre linee.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito di Oriente dice:

Calma sulla fronte francese dopo i contrattacchi bulgari contro le nostre posizioni verso Kustorino. Gli attacchi sono stati tutti respinti con sensibili perdite per il nemico.

Gli sbarchi franco-inglesi a Salonicco continuano senza incidenti.

Roma, 21. — La Legazione di Serbia ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Legazione di Serbia ad Atene in data di oggi, ore 12,5:

Nella regione Leskovatz-Nisch l'esercito serbo ha riportato un'importante vittoria, che ha posto fine ad una battaglia di parecchi giorni.

Le perdite dei bulgari sono enormi. Questa disfatta bulgara ha cagionato una tale rotta in certe unità bulgare che i bulgari saranno costretti ad astenersi per un certo tempo da ogni operazione in questa regione.

Roma, 21. — Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 20, ore 14:

In considerazione della situazione generale sul teatro di operazione Serbia-Montenegro e dell'energico attacco del nemico contro le nostre truppe presso il fiume Lim, è stato dato ordine alla colonna del Sangiaccato di ritirarsi sopra una posizione principale per la difesa.

Sul resto della fronte combattimenti di artiglieria, e in alcuni punti combattimenti di fanteria senza risultato.

Basilea, 21. — Si ha da Costantinopoli 20: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli una nostra pattuglia ha scacciato un distaccamento nemico dalle sue trincee ed ha preso mille sacchi di sabbia ed una quantità di pale e di zappe.

Un rimorchiatore nemico incagliato a Koyan Liman è stato distrutto da un distaccamento di zappatori. Nostre torpediniere hanno colpito con una granata una torpediniera nemica, che dirigeva il fuoco contro di noi sulla collina di Atchè; la nave nemica si è allontanata tra nuvole di fumo.

Presso Ariburnu vivo combattimento di artiglieria e di bombe.

Presso Seddul Bahr fuoco reciproco di fanteria e di mitragliatrici, violento fuoco di artiglieria e lotta a colpi di bombe. La nostra artiglieria ha distrutto un «blockhaus» nemico presso Kerevisdere ed ha ridotto al silenzio l'artiglieria nemica che si trovava su questo punto.

Niente altro da segnalare.

Le Hâvre, 22. — Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito belga dice:

Bombardamento dei nostri posti avanzati e delle nostre posizioni nei dintorni di Dixmude.

La nostra artiglieria ha controbattuto le batterie avversarie ed ha eseguito tiri di rappresaglia contro le trincee nemiche e disperso gruppi di lavoratori su vari punti della fronte.

In risposta al bombardamento di Furness i nostri aviatori hanno bombardato gli accantonamenti nemici di Nessen.

Basilea, 22. — Si ha da Vienna, 21: Un comunicato ufficiale dice:

In Volinia e sullo Styr fuoco di artiglieria su alcuni punti. Nessun altro avvenimento speciale.

Fronte sud-orientale. — Le forze austro-ungariche che operano contro le forze montenegrine a nord di Cajnica hanno forzato il passaggio della Drina superiore.

Novi Bazar è stato occupato dalle truppe tedesche. Più ad est una colonna austro-ungarica ha respinto il nemico nella valle dell'Ibar.

Una violenta lotta si svolge presso i passi che sboccano sul Campo dei Merli.

Londra, 22 (Ufficiale). — Un distaccamento anglo-francese ha occupato Tibati nel Camerun il 3 corrente. Gli ultimi elementi tedeschi si ritirarono allora verso il monte Banyo del quale gli alleati si impadronirono il 6 corrente.

Una grande quantità di materiale e di approvvigionamenti sono stati catturati durante questi scontri.

Le LL. EE. Salandra ed Orlando in Sicilia

Il discorso di S. E. Orlando a Palermo

Il viaggio di andata a Palermo di S. E. il ministro guardasigilli Orlando è stato, nella traversata dell'Isola, una continua manifestazione di entusiastica reverenza all'on. ministro e a S. E. il presidente del Consiglio che l'accompagnava.

L'altrieri, col *ferry-boat* delle 9,20, le LL. EE. giunsero a Messina.

Furono ricevuti, al pontile, dal prefetto, dai magistrati e dal questore, ed applauditi da numerosa folla.

Salutato da una nuova ovazione, il treno proseguì per la stazione centrale, ove si trovavano al completo, le autorità civili e militari ed immensa folla, che, all'entrata del treno, scoppiò in fragorosi applausi e grida di: « Viva Salandra! », « Viva Orlando! », « Viva la guerra! ».

Il presidente del Consiglio ricevette le autorità nel suo vagone.

Collo stesso treno partirono per Palermo per assistere al discorso di S. E. Orlando, i deputati di Messina, il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale ed altre autorità e rappresentanze.

Palermo, in attesa delle LL. EE. era animatissima, festante. Le vie e le vicinanze della stazione rigurgitavano di popolo. Numerose associazioni politiche e operaie con bandiere attendevano sul piazzale. La stazione era gremita di autorità, di alti personaggi, senatori, deputati, ecc., delle autorità locali e di numerose rappresentanze.

Il treno arrivò puntualmente alle 15,40, mentre la musica di un reggimento di fanteria suonava ed i giovani esploratori presentavano le armi. Da ogni parte si levarono entusiastiche acclamazioni e grida di « Viva Salandra! » « Viva il salvatore della patria! » « Viva Orlando! », mentre dall'esterno della stazione giungeva l'eco di frenetici applausi dell'enorme folla.

Appena il presidente del Consiglio on. Salandra e l'on. ministro Orlando uscendo dalla stazione presero posto nella carrozza di gala del Comune insieme col prefetto e col sindaco, le acclamazioni si rinnovarono entusiastiche e continuarono da parte della folla che gremiva le vie, i balconi e le finestre lungo il percorso, agitando cappelli e fazzoletti.

Il tragitto fino alla prefettura durò trionfalmente.

S. E. Salandra, assieme a S. E. Orlando, si affacciò a ringraziare.

Alle ore 18 le LL. EE. Salandra, Orlando e Mosca, sottosegretario di Stato per le colonie, visitarono lo spedale della Croce Rossa, ove conversarono con molti ricoverati.

Erano presenti anche il prefetto, il sindaco e altre autorità e notabilità.

Al saluto e ai ringraziamenti rivoltigli dal capitano di fanteria Scala, di Palermo, S. E. Salandra rispose ringraziando, indi S. E. si congedò esprimendo il suo alto compiacimento al senatore Di Trabia ed al professore Tricomi.

***

Ieri mattina, di buon'ora, S. E. Salandra, accompagnato dal prefetto, visitò i grandiosi laboratorî dell'Alleanza femminile ammirandone l'ordine e le produzioni. Alle 9,30 si recò, in automobile, all'ospedale militare. Dopo i saluti delle autorità militari S. E. Salandra iniziò subito la visita dei reparti, recandosi prima in quella degli ufficiali, pei quali ebbe parole di plauso e di incoraggiamento Sua Eccellenza si fermò presso il letto del sottotenente medico Veltri, assai gravemente ferito in molte parti del corpo, informandosi del suo stato e rivolgendo all'ufficiale parole di augurio. Passò in un'altra stanza dove erano quattro ufficiali austriaci prigionieri, scambiò con essi alcune parole informandosi del loro stato di salute. Si recò poi nei reparti della truppa soffermandosi al letto di molti feriti, rivolgendo loro amabili parole.

Chiese notizie dei degenti ai dirigenti dell'ospedale, congratulandosi con essi per la pulizia e per l'igiene. Indi, acclamato dalla folla che si era riunita fuori dell'ospedale, S. E. Salandra si recò verso il teatro Massimo.

L'ampio magnifico Teatro Massimo risplendente degli ori delle sei file di palchi e delle migliaia di lampadine che lo illuminavano a giorno, presentava un magnifico colpo d'occhio per le migliaia di parlamentari, autorità, notabilità cittadine, ufficiali di tutte le armi e di eleganti signore. Assistevano oltre 5000 persone.

Migliaia e migliaia di persone si affollavano nei pressi del Teatro Massimo e altre migliaia ancora stavano lungo le vie, attendendo il passaggio del presidente del Consiglio e del ministro Orlando.

Alle ore 11 precise S. E. Salandra entrò nel palco del Teatro Massimo acclamato entusiasticamente.

Intanto sul davanti del palcoscenico presso un tavolino prendevano posto i membri del Comitato promotore, il sindaco di Palermo, il presidente del Consiglio provinciale, il direttore del *Giornale di Sicilia* che primo ebbe l'idea di promuovere il discorso ed il segretario generale del Comitato.

Al centro stava S. E. il ministro Orlando.

Parlò per primo brevemente il sindaco di Palermo.

Fra profondo silenzio e viva aspettazione S. E. Orlando disse:

Al cospetto di milioni di vite recise nel fiore della giovinezza e della forza, fra pianti di madri e gemiti di feriti, dinanzi alla distruzione di una ricchezza materiale di centinaia di miliardi, e alla distruzione ancora più preziosa di sentimenti nobili e di idee generose; mentre nella sola Europa (senza dire delle ripercussioni su tutti i continenti del mondo antico e del nuovo) 370 milioni sui 430 dei suoi abitanti stanno in armi disperatamente tra loro, e per uno spaventoso risveglio degli istinti più ciechi e brutali la umanità sembra retrocedere nei secoli dei secoli verso la più oscura barbarie, è possibile ad altro pensare, di altro parlare se non della terribile guerra? E come non pensarvi e non parlarne se entro questa caligine di ferro, di fuoco, di sangue, che, come velo di Apocalisse, pare avvolgere il mondo, la Patria nostra lotta per le ragioni prime e supreme della sua stessa esistenza?

Ma la parola nostra, se pure esclusivamente dominata da questo unico ansioso pensiero, non serve oggi per riaffermare la giustizia e la necessità della nostra guerra; la dimostrazione ne fu data, in un discorso memorabile, dall'uomo animoso e sereno, che una sorte propizia volle al Governo della Patria, nel suo più grande momento, da Antonio Salandra cui, oggi, Palermo bene a ragione ha manifestata la sua commossa gratitudine, e fu riconfermata dalla calda eloquenza di Salvatore Barzilai, la cui partecipazione al Governo è, per sè sola, una fiera affermazione del diritto d'Italia. Nè intende la parola nostra ad incitare gli spiriti o a ravvivarli: in nessuna parte di Italia ve n'è il bisogno, e qui meno che altrove; qui dove, dinanzi alla materna maestà della mia Sicilia, convenuta nelle sue integrali rappresentanze, con orgoglio di figlio, l'animo mio rievoca la sua storia, che è tutta storia di consapevole eroismo e di fedeltà incrollabile, pur di fronte ai sacrifici più duri.

E neppure ha da annunziare atteggiamenti nuovi di Governo o programmi politici o finalità remote. Certo, il domani ci riserva problemi che fan fremere; ma non è questo il momento di affrontarli; per ora, tutto è azione e verso l'azione deve convergere ogni capacità ed ogni potenza del nostro spirito.

Questo discorso, invece, vuol essere soddisfazione di quel prepotente bisogno dell'animo di trovarsi nelle ore decisive fra cuori amici per dire insieme dei comuni propositi e delle concordi speranze e perchè lo scambio dei pensieri e la ripercussione dei sentimenti dia la espressione colletiva a quanto ognuno di noi nell'intimo suo avverte ed intende.

Direi anzi, che può essere fine sufficiente a un discorso questa ricerca degli « stati d'animo » che il popolo italiano ha traversato nelle varie fasi della terribile guerra; onde fummo spettatori angosciati e perplessi, prima; inquieti e frementi di poi; e finalmente attori generosi e risoluti: sarebbe, insomma, come una ricostruzione della storia interiore della guerra nostra.

La storia interiore della guerra nostra.

Appunto per quanto si riferisce allo stato d'animo col quale il popolo italiano entrò in guerra, i nostri nemici han divulgato la menzogna più risibile e più sciocca, affermando che allora si credesse di avere dinanzi e sè un compito semplice, rapido e sicuro, quasi di altro non si trattasse che di dar l'ultimo colpo a un nemico già vinto e prostrato, o di un gioco da cui fosse eliminato ogni rischio. Tale affermazione conferma l'incredibile inabilità ed ignoranza loro per quanto tocca alla psicologia colletiva, da poi che un osservatore anche mediocre avrebbe subito rilevato come affatto diverso, anzi opposto, fosse l'anino italiano nel valutare la gravità del cimento.

Non giova dir tutto a questo proposito: ma ognun di voi ben sa come in alcuni spiriti e in alcuni ambienti, la cui fede patriottica non sarebbe giusto di mettere in dubbio, il pessimismo, con cui si consideravano le difficoltà e i rischi e i pericoli dell'impresa, si esaltasse al punto da determinare veri fenomeni di inibizione psicologica.

Ma anche a prescindere da coteste che potrebbero dirsi eccezioni, generali erano le esitazioni, che appunto la coscienza dello straordinario cimento determinava, in organizzazioni, in partiti, in uomini politici. Tale ricordo vuol essere puramente storico e servire soltanto a sventar l'accusa nemica e a rivendicare la nobiltà generosa della decisione nostra, e, per altro, alla preoccupazione inspirata dalla immensità del rischio, che le vicende della guerra ben rendevano valutabile e tangibile, non si sottrassero neppure coloro sui quali gravava più immediata e più formidabile la responsabilità della decisione.

Se troppo cruda è la frase di Amleto che la coscienza rende codardi, è pur vero che anche quando al lume dell'intelletto il proposito più ardimentoso appare come preferibile, tuttavia l'analisi la meditazione, la critica non han mai contribuito a rendere più risoluta un'azione; e quale azione!

Fu allora che un miracolo avvenne e volontà di popolo lo produsse. So bene che tutti i partiti, ed anche i più democratici, riconoscono il popolo solo nelle manifestazioni che coi loro fini concordano; mentre negli altri casi, valgono le altre espressioni di « folle incoscienti » o di « minoranze audaci » che si impongono per sopraffazione e per violenza. Ma chi ricorda le giornate di maggio, se non vorrà venir meno alla più elementare lealtà storica, dovrà bene riconoscere che mai sentimento di popolo esplose con maggior impeto e mai voce di popolo parlò con maggiore autorità, capace di infrangere tutti gli ostacoli, e di vincere tutte le esitazioni.

Parlò questa voce e fu squilla che, coi vecchi ardimenti, suscitò i vecchi inni della patria e parve che veramente dalle tombe balzassero i morti ad alimentare di più viva fiamma le speranze, i sogni, le idealità sino allora represse o sopite. Fu davvero la voce d'Italia; e fu voce che cercava il rischio, affrettava il cimento, invocava il pericolo.

Or codesto avvenimento tanto più deve apparire prodigioso e - direi quasi - avvolto in un nembo di causalità mistica, in quanto la preparazione, cui per lunghi decenni lo spirito pubblico italiano era stato assuefatto, era la meno bellicosa che possa concepirsi. Anzi tutto, le seducenti teorie sulla solidarietà umana e la fede che con la scorta de' principii di una suprema giustizia immanente si potessero senza più violenza comporre le grandi competizioni mondiali avevano ottenuto un più facile e decisivo trionfo nell'anima latina, per sua natura più aperta al fascino di generose utopie.

Di poi, la fortuna economica che in questi ultimi anni aveva arriso all'Italia, determinando, se non la ricchezza in senso assoluto, l'arricchimento in senso relativo, aveva sviluppato le qualità, ma anche i difetti dei popoli mercantili e delle Società industriali. Con compiacimento, se non con gloria, si citava il rapido incremento degli indici della ricchezza economica, onde poi si alimentavano ed acuivano, intorno alla ripartizione dei profitti, gare e contese tra città e città, fra regioni e regioni, tra classi e classi. E in tutti i modi si veniva sempre più rallentando ed estenuando la virtù coesiva dell'attaccamento al gruppo statale; chè anzi, ridotto il dovere civico ad una specie di controprestazione la quale presuppone una prestazione e ad essa si commisura, i cittadini italiani, e persino gli stessi servitori dello Stato, si eran tramutati in altrettanti creditori molesti, petulanti, inesorabili; ogni giorno, era una cambiale che scadeva e che era presentata con violenza non scompagnata da villania; individui e collettività urgevano e premevano continuamente, chiedendo con minaccia, accettando con dispregio.

E a questa mentalità economica, che esaltava le efficienze dell'egoismo individuale o municipale o di classe, e deprimeva quelle del generoso sacrificio verso la suprema idea collettiva di Patria, si era venuta conformando una mentalità politica, che preferiva girare l'ostacolo anzi che affrontarlo, comporre le questioni anzi che risolverle, preoccuparsi della tranquillità presente anzi che delle ragioni dell'avvenire; che il maggior vanto di un popolo ripose nel pareggio del bilancio, così come, tra le pubbliche funzioni, massimamente ebbe in onore la contabilità dello Stato e la perfezione dei controlli finanziarii; una mentalità, insomma, che era potuta corrisponder bene a quelle date situazioni, ma che, certamente, era

assai più atta ad alimentare le virtù della prudenza che quelle dell'eroismo, ad assicurare la comodità piuttosto che la gloria.

Se, dunque, questo popolo, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio, quando per ben dieci mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio deve ritrovarsi in ciò: che il nostro popolo intese, anzi, dirò meglio, intuì, per virtù d'istinto, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio; e nell'astensione presenti una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minaccie che la guerra conteneva, di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare.

Così è. Nelle ore tragiche della vita dei popoli, quando si impone il dilemma inesorabile dell'essere o non essere, è questa misteriosa e meravigliosa virtù che prorompendo dalle inesplorate profondità dell'anima collettiva previene le ponderate decisioni della coscienza e sospinge sulla via della salvazione. L'istinto della conservazione collettiva arriva così a vincere il più possente fra gli istinti individuali, che è quello della propria conservazione, ed il popolo italiano volle che migliaia dei suoi figli morissero perchè vivesse l'Italia.

Per tal modo, della giustizia e della necessità della guerra l'istinto popolare procedendo per sintesi, come suole, aveva intuito le cause profonde ed ineluttabili; l'intelligenza, col suo più lento processo per analisi, ne dà la dimostrazione.

Le cause intime e profonde della guerra nostra.

E sta qui il momento logico e storico del nostro intervento. Nell'ultimo quarantennio, s'era venuto formando in Europa un sistema regolatore della convivenza pacifica tra le nazioni, per mezzo di un equilibrio di forze, capace di determinare quel limite reciproco, che è il presupposto essenziale di ogni diritto, interno o internazionale.

Tanto più felicemente quest'equilibrio aveva assicurato la pace e garentito ad ogni popolo un'armonica sfera di sviluppo, in quanto che, nelle questioni particolari, non sempre nè completamente potevan coincidere le aspirazioni e i bisogni delle singole potenze alleate; onde, in taluni casi, interessi autonomi legittimavano autonomi atteggiamenti; e, in taluni altri casi, un disinteresse relativo determinava un più equo apprezzamento ed esercitava un'influenza moderatrice.

Così, nel primo senso, le sue alleanze non avevano impedito all'Italia di concludere sulle questioni mediterranee utili e leali accordi con l'Inghilterra e con la Francia e di trovar nella Russia, a proposito dell'impresa libica, un consenso ben più spontaneo e una simpatia ben più fervida che non presso gli alleati.

Della stessa Germania, a non parlare del famoso trattato di contro-garanzia stipulato con la Russia, si posson citare non pochi esempi di un'azione decisamente favorevole a quella della Russia o della Francia e non sempre concorde con quella dell'Italia e della stessa Austria.

Nel secondo senso, un intervento moderatore di alleati verso alleati scongiurò la grave minaccia che la questione del Marocco aveva suscitato contro la pace europea; e, soprattutto, dopo la guerra balcanica, quando inevitabile pareva il conflitto tra Russia ed Austria, valse ad impedirlo l'azione disinteressata o meno interessata delle altre potenze.

E chi può osare di asserire che l'evento il quale diede occasione o, meglio, pretesto, alla guerra attuale racchiudesse in sè elementi più inconciliabili e più irreducibili?

Col partecipare a questo sistema di equilibrio europeo l'Italia giovava ai suoi interessi, essenzialmente pacifici, e, nel tempo stesso, serviva ad un grande ideale di civiltà; essa collaborava attivamente ad una corrispondente concezione del diritto e della vita intersociale dei popoli ed affermava la sua dignità e il suo grado di grande potenza. Quale valore essa attribuisse a tali altissime finalità vien dimostrato dalla grandezza del sacrificio che si era dovuto imporre.

Essa avea affrontato l'incredibile paradosso di esser l'alleata della sua naturale nemica; giacchè - secondo una frase rimasta celebre e che gli avvenimenti han dimostrano sino a qual punto fosse vera - fra Italia e Austria si poneva il dilemma inesorabile: o alleanza o guerra. Ma alleanza doveva significare, se non dimenticanza delle ragioni del dissidio, almeno leale e sincero sforzo di temperarlo e in ogni caso di non inasprirlo. E la storia di questi ultimi decenni dimostra con quanta abnegazione l'Italia abbia a questo dovere adempiuto e con quanta pertinace mala volontà l'Austria l'abbia violato. Si fa qui palese un altro grossolano errore di sentimentalità collettiva commesso dai nostri nemici quando essi, ricordando che altre terre italiane fan parte di altri Stati, troverebbero coerente che noi, o facessimo guerra a tutto il mondo o ci acconciassimo ad una generale denunzia verso tutto il mondo.

Essi non comprendono che l'anima italiana, appunto perchè scevra di qualsiasi satanica ambizione imperialistica non si è già ribellata di dolore e di sdegno perchè genti di nostra stirpe fossero comprese in altri gruppi politici, ma con eguaglianza di garanzie e con rispetto della loro dignità etnica; bensì perchè dall'Austria si volesse comprimere ed anzi annullare l'incoercibile carattere di italianità di quelle terre e di quegli uomini, con opera or brutale or insidiosa, ma sempre metodica e tenace; che non si desistesse dal tormentare quei fratelli nostri con ogni persecuzione e con ogni umiliazione per punirli di ciò: che essi erano e volevano continuare ad essere italiani! eppure tutto questo noi soffrimmo; e soffrimmo che inascoltati rimanessero i gridi di dolore di Trento e di Trieste, indomite e fedeli; appellammo vero patriottismo il biasimo di ogni voce patriottica, la repressione di ogni generoso tentativo di protesta; restammo muti e inerti costringendo fremiti e impulsi pur così umanamente spontanei, con la più dura e intollerabile disciplina. Così, a un ideale di pace e di civiltà, facemmo olocausto dei nostri affetti e dei nostri odî, delle nostre lacrime e delle nostre ire, delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti, insomma, di ogni cosa più fieramente esecrata e di ogni cosa più fieramente diletta.

Ma venne il giorno in cui bruscamente, brutalmente, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di determinare quale decisione dovesse prendere dinanzi ad una guerra che, per il modo stesso onde venne ad impegnarsi, involgeva tutte le questioni, toccava tutti gli interessi, supponeva e imponeva l'integrale revisione delle cause e delle condizioni per la libera coesistenza dei popoli civili.

Nel considerar ciò, a me non occorre tornare sul testo e sullo spirito del trattato di alleanza per ripetere la dimostrazione trionfalmente già data del nostro buon diritto; nè ricostruire le prove della tenebrosa preparazione della più formidabile mentalità e potenza aggressiva; e neppure mi occorre rifare la cronaca ansiosa dei giorni che precedettero la guerra e indagare nella febbre dei colloqui diplomatici e nella cronologia delle misure militari la responsabilità paurosa della irreparabile iniziativa.

Io penso che, allorquando il ciclo sanguinoso in cui viviamo sarà chiuso, queste indagini avranno forse un semplice valore accessorio ed episodico, di fronte alla complessa significazione di un movimento nel quale rimasero presi, come in un vortice, i valori politici e più ancora i valori etici della moderna civiltà europea. Ogni persona appena colta sa che nelle immani catastrofe, come quella cui assistiamo, l'efficienza della volontà degli individui, per possenti che sieno, non è mai decisiva; l'uomo è strumento di una fatalità storica che quella crisi determina. Deve allora la guerra considerarsi or come un urto di razze perchè ne trionfi una, superiore e predestinata, or come un urto di idee, perchè trionfi quella in cui si affermi un progresso della civiltà: le guerre di Roma o le guerre della Rivoluzione francese.

Sotto il primo aspetto, se in quella attuale fosse vero che un popolo abbia creduto di adempiere ad una missione ad esso spettante per mistico potere e di attuarla con la forza inesorabile delle armi segnando con la propria vittoria una novella fase nella storia del

progresso umano, non poteva tale pretesa non apparire a noi come un orgoglio folle, come una ebrietà smisurata; a noi, rappresentanti di una civiltà che ha materiato di vital nutrimento tutta la vita sociale delle nazioni più progredite e che pulsa ognora di forza e di giovinezza immortale non potevamo non sentire tutta la nostra solidarietà morale ed etnica con gli altri popoli che son sorti a difesa del proprio valore storico e della propria ragion d'essere nel mondo.

Che se, invece, si voglion considerare le cause della guerra sotto l'aspetto del trionfo di una nuova nobile idea di civiltà e di progresso, chi può dir tali quelle che abbiamo sentito enunciare, non soltanto da singoli filosofi o pensatori ma anche da uomini di Stato che parlavano in nome della loro nazione: esser condannabile il principio stesso dell'equilibrio europeo; i campi dell'attività di un popolo non doversi misurare che esclusivamente al criterio dei propri bisogni, in funzione colla propria forza; solo fondamento e solo presidio del diritto essere la buona tempra dell'acciaio e la pressione irresistibile del maglio; lecito anzi doveroso il sacrificio delle nazionalità minori in quanto di ostacolo alla esuberante illimitata espansione di un grande popolo? E quando, per fare lo sforzo, probabilmente in buona fede, di dare alla lor guerra un carattere difensivo, si afferma di aver voluto prevenire un attacco che si preparava, e di avere aggredito per non essere aggrediti, si esprime un concetto sostanzialmente affine a quella tragica alternativa: « bisogna sottomettere gli altri, per non esserne sottomessi », onde un altro sognatore di egemonie mondiali, Napoleone, cercava di giustificare le sue guerre di conquista.

Se, dunque, una ragione ideale ci orientava, una più energica ragion politica ci sospingeva, fatalmente, nel senso medesimo. Imposta la guerra al di fuori della nostra volontà, ed anzi contro di essa, si era creata una impossibilità morale che noi, a fianco, o, meglio, al seguito dei nostri antichi alleati, combattessimo contro i nostri sentimenti, contro le nostre aspirazioni, contro i nostri interessi.

Non credo che vi sia in tutta l'Italia una sola persona capace di pensare che sangue italiano si fosse potuto spargere esclusivamente per la maggior gloria e la maggiore potenza dell'Austria; e gli stessi nostri avversari han dovuto, più o meno apertamente, più o meno cordialmente, riconoscer ciò. Ebbene, il non aver la possibilità di combattere insieme costituiva, di per sè stesso, la spinta più decisiva a combàtter contro, a meno che noi non ci fossimo dichiarati incompetenti verso tutto ciò che di più essenziale è nella vita e nel diritto dei popoli, indifferenti verso qualsiasi soluzione di un conflitto, in cui, insieme agli interessi di tutto il mondo, erano in giuoco tutti gli interessi italiani. E, se inconcepibile era una tale indifferenza, quale altra causa si sarebbe potuta attribuire alla nostra astensione se non il timore dell'alea e la preoccupazione del pericolo? Ognuno dei gruppi del terribile contrasto avrebbe considerato chi non era stato con loro come contro di loro; sicchè, quale che fosse stato il vincitore, l'Italia, non combattendo, si dichiarava vinta in anticipazione. E vinta con ignominia, essendo per un popolo, assai peggio dell'esser battuto, l'esser considerato incapace di battersi.

Carattere ed estensione della guerra nostra.

La quale ricerca delle cause intime e profonde della guerra nostra ne illumina nel tempo stesso la natura e l'estensione e fa intendere le leggi cui essa obbedisce.

E, in vero, se qualcuno, dominato da una certa preoccupazione nominalistica, si chiede se la nostra è una guerra nazionale o costituisce, invece, una fase della grande guerra internazionale, basta aver presente quanto dicemmo dianzi circa i fattori determinanti il nostro intervento, per avvertir subito che, se la spinta alla guerra fu, come doveva essere, eminentemente nazionale, essa si è necessariamente collegata e, direi quasi, saldata con la guerra internazionale.

Non si tratta già di avere abbandonato la formola del « sacro egoismo »; ma egli è bensì che così le ragioni della guerra come lo svolgimento di essa determinano in un egoismo intelligente il senso chiaro e preciso della solidarietà più assoluta, più salda, più cordiale coi nemici dei nostri nemici, cogli alleati nostri. Nessuna persona di buon senso crederà mai che possa darsi utilmente una nostra vittoria isolata, cioè al di fuori e indipendentemente dalla vittoria dei nostri alleati; e, come non una vittoria, così non può darsi una pace isolata.

La formula « tutti per uno, uno per tutti » qui non discende soltanto da ragioni di dignità nazionale o da un alto sentimento etico; essa vive nella realtà pratica quale si manifesta giorno per giorno nell'andamento della guerra, unica, per quanto formidabilmente complessa.

E sarebbe volontaria cecità non accorgersi dell'unità ideale e materiale che stringe tra loro gli eserciti che combattono su tutti i fronti, della vicendevole ripercussione che i successi o gli insuccessi degli uni determinano a favore o in danno degli altri, dell'unico fascio insomma, in cui sono collegati i destini di tutti i popoli combattenti per la stessa causa contro lo stesso nemico.

Ma, con la stessa limpidità di pensiero e chiarezza di linguaggio io debbo aggiungere che tale visione solidale per ciò stesso che impone di considerar come proprio l'interesse comune, giustifica di considerar come comune l'interesse proprio. Nè tale considerazione di utilità è limitata da alcuna ragione pregiudiziale.

Nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi o a compensi, verso i quali l'azione sua debba corrispondere, come se fosse un corrispettivo. Essa, invece, ha fatto e farà per la causa comune ogni sacrificio; ma lo farà per un suo libero e spontaneo apprezzamento di quel che meglio giovi alla causa comune senza altro limite che questo: il vincolo di solidarietà determinato dalla comunione del fine.

Certo, ogni sforzo collettivo abbisogna di essere coordinato; ed, anzi, sotto questo aspetto, si deve riconoscere, con quella franchezza che è qualità dei forti che, nell'azione del gruppo di potenze cui apparteniamo, si sien rivelate deficienze e lacune.

Tale difetto di coordinazione si spiega abbastanza, indipendentemente da ogni ipotesi egoistica, quando si consideri il fatto materiale e geografico della discontinuità militare tra gli eserciti delle potenze dell'Intesa e il fatto morale che ognuna di esse non ha potuto abdicare alla propria mentalità autonoma, diventando, come ne abbiamo esempi nell'altro campo, strumento docile e passivo di una sola volontà.

Ma, ciò malgrado, è così vitale, è così decisivo e supremo l'interesse di attenuare un tale inconveniente, che ogni sforzo in questo senso deve, per quanto è possibile, esser fatto.

Questa situazione dell'Italia nella guerra generale non è stata esattamente considerata quando, a proposito delle recenti complicazioni avvenute nella penisola balcanica, si è da alcuno osservato che un intervento militare italiano potesse essere determinato da gli interessi propri e speciali che ha l'Italia per ciò che si riferisce all'assetto della penisola stessa. Certo, effettivi e gravi sono tali interessi; ma poichè l'Italia non li considera nè li può considerare in materia indipendente dalla vittoria comune, così, dunque, tanto l'astenersi quanto l'intervenire non potrebbe da altra ragione farsi dipendere che dalla valutazione di ciò che meglio convenga al raggiungimento del fine essenziale.

A questa sola considerazione ci siamo inspirati e intendiamo inspirarci: ma, tuttavia, non posso non aggiungere che, quale che sia per essere, l'efficienza ultima di quella considerazione, assai fortemente preme sugli animi nostri una ragione sentimentale che si somma con una ragione politica.

Nella prima, si afferma tutta la nostra ammirazione e tutta la nostra solidarietà verso l'eroico popolo serbo; si afferma nella seconda tutta la importanza incalcolabile che ha, per l'Italia, lo stato dei popoli balcanici, nostri immediati confinanti attraverso quel mare italiano che è l'Adriatico.

L'esercito.

In questa guerra che noi accettammo, non perchè breve, facile e sicura, ma perchè, sapendola invece terribile e lunga, era guerra giusta e necessaria, qualche cosa è avvenuto onde il pensiero si

esalta e il cuore si gonfia di commozione. Pensate: tutti gl'italiani, per tutta l'Italia! Mai, da secoli, sin dalla caduta di Roma, era così disceso in campo il popolo italiano; mai avevamo sentito così interamente nostro, così tutto nostro questo esercito, che riassume quanto di più generoso e di più nobile costituisce la Patria. Ogni terra d'Italia gli ha dato i suoi uomini; ognuna vanta in esso la propria virtù e la propria fierezza; ma per esso brilla una medesima luce devota, palpita una medesima trepida speranza dalla cerchia delle Alpi alle estreme sponde joniche, dai dispersi casolari alla Reggia, centro dei nostri cuori.

L'unità nazionale era talvolta apparsa quale un edificio di pietre semplicemente sovrapposte; il sangue fraternamente sparso dallo Stelvio all'Isonzo è stato il cemento, che renderà l'opera definitiva. Come si spiega questa misteriosa virtù, onde il pericolo accomuna gli uomini assai più della gioia; e il sacrificio e le sofferenze insieme durate li legano assai più della facile vita, in maniera indissolubile? Io non saprei esprimere in brevi parole il senso di questo vincolo oscuro e meraviglioso, per il quale gli uomini che, l'uno accanto dell'altro, hanno affrontato lo stesso mortale cimento, si senton fratelli come se nuovamente e insieme generati dalla stessa dolente matrice. Eppure il vincolo ch'io non so significare, è chiaro al cuore di semplici soldati; e per esso si rende materiale e tangibile la sacrosanta solidarietà della razza, l'organica unità di popolo, onde è cessata ogni gara che non sia di sacrificio.

E di sacrificio gareggiano tutte le classi sociali; e se la borghesia, con la quota altissima degli ufficiali caduti, par che dia un contributo maggiore, egli è che, tardivamente ma nobilmente, essa ha compreso che i maggiori beni e la maggiore autorità politica hanno il lor titolo di legittimità nell'accrescimento degli oneri, della responsabilità, dei doveri; e nessuno tra gli assertori della lotta di classe vorrà protestare perchè i nostri ufficiali affermano oggi il loro privilegio sociale, semplicemente, così: quando suona il segnale dell'assalto, essi vanno avanti, primi, verso la morte. E di sacrificio gareggiano i seguaci dei partiti più opposti: non so se sia vero, ad ogni modo, assume l'alto valore di simbolo l'aneddoto di quel soldato già barbiere, nonchè fiero sindacalista anticlericale, che amorevolmente si presta in trincea, a radere un piccolo punto della testa di un suo compagno, che si è fatta crescere la barba, ma vuol conservare la tonsura. E gareggiano i figli di tutte le regioni: l'operaio piemontese o lombardo, la cui intelligenza si dischiuse consapevole alle più evolute idee della moderna civiltà, e il mandriano di Abruzzo, ai cui occhi sognanti par che ancora riluca la mistica visione delle sue montagne; l'alpigiano austero nella pacata forza delle sue membra erculee, e il contadino meridionale bruno e magro, piccolo e snello, come un bronzo di Pompei.

Ma nella solennità di quest'ora sia a noi consentito di rammemorare con tenerezza ancor più intima e famigliare, i siciliani, soldati d'Italia; i siciliani che, accanto agli alpini, difendono le porte d'Italia! Pescatori di agili forme, sveltiti e induriti dal nostro mare e dal nostro sole, che parevano a lor luogo solo sull'alta prua della lor barca, scrutanti nelle onde turchine la preda fuggevole; sobrii pastori dell'Etna e della Madonie che per la succinta camicia aprono il petto ai venti profumati della nostra perpetua primavera; contadini dei borghi, venuti dalle basse casette donde il garofano occhieggia sulle straduccie solatie; artieri ed operai, che, grazie alla loro prodigiosa prontezza e perspicacia, nei còmpiti nuovi della grande industria si rivelaron pari alle più esperte maestranze; uomini di fatica ed uomini di scienza, così varii e pur così simili per il segno luminoso e caldo che nello sguardo, nell'accento, persino nell'andatura e nel gesto impresse l'appartenenza comune all'Isola nostra del sole, tutta questa che è la parte più bella e più forte di noi, combatte ora fra picchi nevosi, in gole, che sferza il rovaio gelido al cospetto delle candide cattedrali di ghiaccio, che fan puro ogni cuore, sublime ogni fede.

Eppure, la nuova bisogna, così terribilmente diversa, trova questi meravigliosi soldati egualmente duttili e pronti: nulla può il freddo dei corpi sul calore dell'anima; ma anzi essi serban la loro vigorosa sanità attestando al mondo, stupito e commosso, come non menta buon sangue di questa magnifica razza.

A voler dire quel che ha compiuto e compie quest'esercito nostro e l'armata, che lo integra nella sua rude paziente vigilia, il cui valore tanto più grandeggia quanto meno appare, a volerlo dire degnamente, la mia parola ha titubanze e si arresta perplessa. Perchè non esser sinceri? Noi scontiamo, in quest'ora, l'eccesso di rettorica e l'ebrezza di frasi, onde, altra volta, abbiamo abusato a proposito di fatti relativamente minori; di modo che oggi dinanzi all'epopea autentica, il nostro vocabolario non contiene più espresioni adeguate e, fors'anco, nel sentimento popolare la disposizione a comprendere e ad ammirare, è turbata da un analogo difetto di proporzioni. Senza iattanza di pensiero, nè iperbole di frase, io esprimo in modo semplice una semplice verità, affermando che il nostro esercito è pervenuto sino all'estremo limite umano dell'abnegazione e del valore; ed è andato più oltre. Così ha operato, innanzi tutto, per l'esempio di Colui che di questa guerra ben può dirsi il primo, il più grande, il più eroico soldato: del Re, il cui spirito magnanimo, temprato da tutte le virtù millonarie dei suoi avi guerrieri ma pur così aperto ad ogni sentimento moderno, più squisito e più nobile, sempre ed ovunque presente, raccoglie intorno a sè, quale viva ed operante espressione della Patria, i voti di tutti i sacrifici e i fremiti di tutti gli entusiasmi, tutta la sofferenza delle lunghe fatiche e tutto l'impeto delle subite audacie, tutte le ebrezze di chi vince e tutte le invocazioni di chi muore.

Così ha operato per la virtù serena e ardita del Comandante supremo, suscitatore di energie sul tormentato terreno delle innumeri battaglie per la concorde intelligente fusione dei comandi, per l'ordinamento de' servizi, predisposti con sapienza, apprestati con larghezza, svolgentisi con ampia agilità.

E le qualità militari più diverse ne' tempi, più varie presso i popoli si son rilevate, simultanee e possenti, nei nostri soldati: la tenace pazienza nella snervante attesa della trincea sotto l'uragano di fuoco e il balzo felino e l'impeto irresistibile dell'attacco; l'intuizione pronta e l'uso avveduto degli accorgimenti e dei mezzi tecnici della guerra modernissima e lo schiacciante predominio nel « corpo a corpo » che fu il modo di guerra dell'uomo preistorico; la disciplina fatta di fedeltà e di amore, la sobrietà e la resistenza fisica attestanti la sanità della stirpe, la fierezza scevra di tracotanza, il coraggio immune di brutalità. Nè l'impresa richiedeva di meno. Chè ad essi, come a nessun altro degli eserciti combattenti la terribile guerra, si sono opposti, tutti e tutti insieme, gli ostacoli e i pericoli; dall'epiche lotte oltre il limite delle nevi eterne al passaggio del fiume vorticoso e insidioso, sotto il fuoco nemico e in ispecie quel complesso di difese naturali e artificiali, che nessuna mente umana può concepire e che del terribile Carso avevan fatto un baluardo che poteva dirsi, non che inespugnabile, inattaccabile.

Eppure il nostro esercito attacca ed espugna; e conquistando a prezzo di sangue palmo a palmo il terreno, centoventidue Comuni ha già donato alla patria e ha costretto l'avversario a mutare l'insulto più volgare nell'ammirazione più rispettosa.

Davvero questo esercito è l'immagine della giovane Italia; e mai, come in quest'ora, noi abbiamo sentito pungente il rimorso di aver talvolta dubitato delle nuove generazioni, quasi temendo che in loro continuasse quella linea discendente, che già la generazione nostra palesava. Invece, pur nella mortale inquietudine, che, per quanto compressa, ogni giorno, ogni momento, angoscia i nostri cuori per la vita dei figli lontani, noi proviamo quel sentimento, che umilia un uomo e inorgoglisce un padre: il sentimento che i figli nostri valgon più di noi!

Il popolo.

Questo l'esercito al di là della frontiera; ma non men necessaria alla vittoria è la cooperazione dell'altro esercito, di quello che vive entro i confini – il popolo tutto.

Una trama sottile di mille fila indissolubili lega i combattenti al fronte con tutte le retrovie, che ne alimentano la vita materiale e la vita morale, che provvedono così al pane che nutrisce e all'indumento che protegge, come a quella solidarietà fatta di devozione e di

tenerezza onde l'amore conforta le sofferenze, la gratitudine compensa i sacrifici. Forse, anzi, questo alimento e questa protezione spirituale non valgon meno delle altre, da poi che niuno può misurare quanto di vigore e di fede dia alle schiere dei combattenti la spinta ideale della nazione intera, che con un sol cuore ed una sola speranza guarda alla mèta delle loro vittorie. Chi, come più volte è toccata a me la fortuna, s'è potuto recare al fronte, ha riportato con sè la visione precisa dell'esistenza di due Italie: l'una che opera gesta eroiche tra eventi tragici, ed ivi si soffre, si combatte, si vince e si muore; l'altra che per virtù del sacrificio di quella, vive tranquilla intorno ai ben presidiati focolari ed attende fiduciosa alle sue occupazioni ordinarie.

Ed è bene che così sia, ma è pure sacrosanto dovere che intima, viva, continua permanga la corrispondenza spirituale tra le due Italie, che in ogni momento e in ogni atto sia riaffermata la solidarietà nostra di dolore e di sacrificio coi nostri fratelli di lassù; che sia verso di loro e per loro ogni nostro pensiero ed ogni nostra preghiera, ogni nostro orgoglio ed ogni nostra ansia.

Bisogna che ognuno di noi accetti con rassegnazione ed anzi con gioia la sua parte di sofferenze o, semplicemente, di fastidi se per essa si afferma e si consacra quella solidarietà; che ognuno dia o faccia qualche cosa, che per lo meno adempia con maggiore austerità ai suoi doveri ordinari; che elevi se stesso per avvicinarsi di più all'esempio sublime di devozione e di sacrificio che ci vien dato. Guai agli assenti, ai contumaci, agl'inutili; guai agli avari di denaro e agli aridi di cuore; a coloro che si chiudono nell'angusta cerchia del loro egoismo, a coloro che possono continuare a godere la lor frivola vita, dimentichi di coloro che danno la lor nobile vita per la difesa comune! Tutti codesti, se non allo stesso girone, appartengon certo alla stessa cerchia dei traditori della patria: di coloro, cioè, che speculano sulla sciagura collettiva, dagl'incettatori ingordi ai fornitori rapaci.

Ma questa aspirazione verso una solidarietà sempre più intima e perfetta tra l'Italia combattente e l'Italia delle retrovie è, sotto un altro aspetto, ragion di conforto, poichè essa rivela come sia svanito quell'opposto pericolo, che più si temeva e più appariva minaccioso e dannoso: il difetto di calma e di serenità.

Gli italiani avevan fama - e pareva non fosse immeritata - di gente facile all'emozione e all'eccitazione, piuttosto capace di lasciarsi trascinare da un impeto improvviso anzichè temprata alle resistenze logoranti, pronta ad esaltarsi ma anche ad accasciarsi. Ci si contestavano quel dominio sui propri nervi, quello spirito d'ordine, quel sentimento di disciplina, tutte quelle qualità, insomma, che non meno dei corpi di armata e delle munizioni, occorrono per superare un cimento come l'attuale, di cui il più disperante carattere sta per l'appunto nella lentezza della risoluzione.

Or codeste previsioni, che non eran soltanto dei soliti pessimisti, la realtà ha magnificamente smentito. Non io vorrò cadere nel consueto vizio italiano dell'iperbole e peccare di orgoglio eccessivo. So che non mancano ombre nel quadro, riconosco le deficienze che possan riscontrarsi nella nostra preparazione civile, e le lacune e gli errori nell'adempimento del còmpito formidabile che grava sul Governo. Ma vi è forse altro popolo tra i combattenti la lotta gigantesca, di cui non si possa dire altrettanto, se pure in diversa misura?

Da poi che la questione non è di sapere se nell'affrontare una crisi, che non ha precedenti nella storia dell'umanità, tutto sia proceduto in maniera impeccabile e perfetta; ma bensì se un popolo abbia dimostrato le virtù civili occorrenti per resistere. E il popolo italiano ha resistito, e resiste valorosamente.

Anch'esso, nel suo campo di battaglia civile, ha tenuto e difende le sue posizioni con calma, con tenacia, con sangue freddo; ha evitato ogni eccesso; non è stato nè glorioso, nè timido, nè arrogante nè umile.

E si può davvero citar come esemplare l'ordine pubblico, ch'è stato serbato assai più ed assai meglio che non nei tempi ordinari pur tra disagi economici e danni di ogni genere, virilmente sopportati; e chi conosca appena l'incoercibilità delle folle, dovrà tal mirabile effetto attribuire assai meno all'efficacia preventiva dei provvedimenti di polizia, in verità assai miti, anzichè a un alto senso di disciplina, che il popolo ha imposto a se stesso e ha dimostrato di sapere imporre a chi tentasse il tradimento di rompere l'unione nazionale.

E, per certo, la nostra concordia ha saputo trionfare così delle preoccupazioni di amici come delle speranze di nemici; e della tenace coesione nazionale, di cui abbiamo dato prova, c'è ragione di essere fieri.

Sarebbe gretta pedanteria scomporre questa concordia nei suoi elementi più minuti e farne l'analisi ipercritica: dirò, anzi, che quanto maggiore potè essere stato il dissenso iniziale nei concetti politici e nelle aspirazioni individuali, tanto più meritorio appare il sacrificio di essi alle necessità della patria. E davvero eccessivo sarebbe poi il pretendere che, per virtù di disciplina, tutti acquistino il medesimo temperamento e tutti conseguano la stessa tonalità di entusiasmo e di fede. Questo è affare di costituzione personale, non di concordia nazionale: ad ogni modo, la politica qui non entra affatto.

E credo sia da considerarsi nulla più che come una questione di temperamento quella tendenza, che ben può verificarsi in alcuni casi individuali, al di fuori di ogni ragion politica, ed anzi di ogni deliberato proposito antipatriottico. Si può, infatti, avere una costituzione pessimistica, come la si può avere biliosa o linfatica o sanguigna; ed essa rende un uomo scontento o addirittura catastrofico, in guisa da considerar sempre le forze impari allo sforzo, il risultato impari alla speranza.

L'abito della critica e dell'analisi, ch'è caratteristico in costituzioni di tal genere, affina e rende squisita la facoltà di trovare anticipatamente il lato difettoso di ogni soluzione e divien poi una inconfessata attesa di eventi, che diano ragione alla trista profezia; poichè il pessimista ha l'amor proprio delle sue previsioni nere, e, avendo egli predetto che le cose sarebbero andate male, ha una istintiva soddisfazione quando vanno male davvero.

Fra costoro, prima della guerra, si reclutavan quelli che vedevano immancabile e rapida l'invasione del paese con tutti i suoi orrori; oggi, mentre combattiamo fuori delle nostre frontiere, sono essi medesimi, i quali trovano che non si procede abbastanza rapidamente; e la silenziosa preparazione delle offensive interpretano come una prova manifesta di stasi insuperabili; e quando è fuor di dubbio la conquista di una posizione, si chiedono con ansia se la si potrà mantenere, e, se è certo che la si manterrà, si chiedono a che servirà il mantenerla.

Sembrano cattivi cittadini, e non lo sono; o almeno, non lo sono consapevolmente. Per fortuna sono assai pochi; e la volontà di vivere di tutto un popolo forte e giovane e sano basta a impedire che l'influenza nociva si propaghi. L'occhio, che si riposa sul campo biondeggiante di spighe, non vede il loglio, e neppur le spighe più esili e più basse. Vede la mèsse d'oro, vasta sotto il gran sole; e sa che il raccolto sarà tutto di buon grano, perchè sana fu la semente, e diritta la fatica.

La legislazione di guerra.

La legge sulle guarentigie.

Il Governo, da parte sua, ha considerato i poteri straordinari di cui fu investito, non già come un desiderato aumento della propria autorità, ma come un aggravamento di responsabilità, penoso, ma inevitabile. Dovette anzi sentire non men grave la responsabilità dell'astenersi che dell'intervenire.

Maggiore, forse, la prima, chè non del tutto è superato il pregiudizio che i fenomeni economici (per esempio, i prezzi delle derrate) possano esser facilmente dominati dal comando del Sovrano o da una legge dello Stato. Seducente e facile si presenta la soluzione di legiferare su tali argomenti; ma, come alcuni farmachi procurano un immediato sollievo a detrimento delle forze vitali dell'organismo, così il tentativo di sovrapporre l'azion burocratica al gioco degli interessi particolari e di sostituire le leggi economiche con leggi formali, dà conforti effimeri, che spesso però terminano in amare delusioni e in rovine peggiori.

Tuttavia, pur avvertendo il dovere penoso e qualche volta impopolare, di misurar con grande cautela l'intervento dello Stato e, nel dubbio, di astenersi, il Governo non ha ceduto ad alcun preconcetto teorico ed ha anche saputo affrontare la più grave responsabilità dell'azione positiva, ogni volta che un interesse supremo di Stato si è presentato in così assoluta e categorica maniera da prevalere su ogni altra considerazione.

Che se tali casi sono apparsi meno numerosi di quanto non avesse richiesto la pressione degli interessi, dalla guerra turbati, sono pure tuttavia tanti da avere determinato un vero *corpus juris* della guerra: opera nel suo complesso, immane, che ora ha dovuto mettersi contro le tradizioni or da ogni tradizione prescindere, e che ha innovato spesso profondamente, tutti i cinque Codici: il civile, il commerciale, il penale, i due giudiziari.

E se l'esperienza fatta da questa formidabile opera legislativa vale più di qualunque giudizio concepito *a priori*, confidiamo che non sembrerà superba questa nostra affermazione: che gli errori commessi non oltrepassino quella media, che dipende dalla umana fallibilità e che si riscontra in tutti i documenti di simil genere, anche quando siano stati preceduti da lunga e ponderosa preparazione.

Difficoltà di altr'ordine, ma, se è possibile, ancor più delicate creava la situazione del Sommo Pontefice, la cui speciale sovranità era stata riconosciuta da una legge fondamentale dello Stato, per quasi mezzo secolo con tutta lealtà applicata. In essa l'evento della guerra non era regolato espressamente; nè l'omissione era dipesa da imprevidenza, bensì, come attestano gli atti parlamentari del tempo, dalla esitazione e dalla perplessità, che generava la visione delle gravi complicazioni, che quell'evento avrebbe determinate in una materia già per sè stessa così ardua.

Ebbene, noi queste difficoltà, che avean resi perplessi uomini pur così grandi, abbiamo affrontate e superate col semplice presidio di una scrupolosa osservanza della legge, non soltanto mantenendo inalterate tutte le guarentigie ch'essa attribuiva, ma qualche lacuna, che l'esperienza rivelava, colmando con uno spirito di larga interpretazione del principio fondamentale della legge stessa: di riconoscere, cioè, e di garentire quella speciale forma di sovranità spirituale.

Per tal modo, mentre in altre, non più di questa, gigantesche lotte di interessi e di popoli, la qualità sacra di capo della chiesa non aveva impedito che il Sovrano temporale soffrisse persecuzioni e violenze, prigionia od esilio, da Gregorio VII a Bonifacio VIII a Pio VII, nella presente spaventosa procella che non ha risparmiato i principi più indiscussi, nè gli Imperi più possenti, e che ha dimostrato quel che valgano gli impegni internazionali più solenni il Sommo Pontefice governa la Chiesa ed esercita il suo altissimo ministero con una pienezza di diritti, con una libertà, una sicurezza, un prestigio, quali si convengono alla veramente sovrana autorità, che nel campo spirituale gli compete.

Signori,

Con l'eroiche virtù del suo esercito, rifulgenti sui campi di battaglia, e con la fortezza austera onde il suo popolo ha sopportato i sacrifici, le rovine, i dolori della terribile guerra, l'Italia ha già riportata una vittoria, di cui immenso è il valore morale. Anche nella breve cerchia di nostra vita individuale, il facile bene è men desiderabile, e il più stentato più caro; la mèta che più costa di sofferenza, più dona di gioia a chi la raggiunga. Non diversamente è nella vita dei popoli.

L'indipendenza, massimo dei beni, non è appresa davvero e non è conservata con la religione del suo valore, se non sia il frutto di un grande sacrificio collettivo, cui abbiano partecipato ogni individuo e ogni generazione. Nessun popolo potè possedere una salda compagine nazionale, se non la temprò a lunghi e duri cimenti, se non la conservò a prezzo di una difesa, vigile sempre e qualche volta disperata. Lo Stato più fortemente unitario e nel quale più vibra lo spirito patriottico, la Francia, affermò la sua indipendenza in una guerra di cento anni; e la Germania - anche a prescindere dalle guerre napoleoniche - dalla duplice guerra del '66 e del '70 balzò fuori, sanguinosamente ma vittoriosamente come una poderosa organizzazione statale. E se la Sicilia nostra avverte così intensa la forza del sacrificio collettivo e serba così tenace l'impronta di sentimento e di pensiero unitario, egli è perchè la sua storia venne profondamente segnata da gesta, cui contribuì col suo valore, coi suoi beni, col suo sangue, il popolo tutto; ond'essa con eroico coraggio e con invitto spirito nazionale sostenne da sola, per venti anni, contro mezza Europa coalizzata, la sua gloriosa guerra d'indipendenza del Vespro, vincendo da sola, contro mezza Europa, tre battaglie campali e quattro navali, e tre invasioni sofferse, e tre ne respinse, e più volte, di poi, nel corso dei secoli, sollevò come un braccio solo il braccio di tutti i suoi figli per difesa della sua individualità storica e della sua essenza ideale.

All'Italia, superato il periodo eroico della costituzione come unità politica, era sinora mancato il cimento in cui affermarsi come organica unità di popolo. Che anzi, erano state soprattutto vicende di tempi e complicazioni internazionali, fortuna di eventi e accortezza di governanti che alla patria nostra avevan dato alcune delle regioni che ne sono l'orgoglio, con sacrifici neppur paragonabili a quelli che ci costano ora una vetta alpina o una quota anonima di altipiano.

Roma stessa, aspirazione, passione, sogno di millenni, mèta radiosa e sanguinosa di popoli a volta a volta ondeggianti e cozzanti sotto le sue mura immortali, Roma noi ottenemmo con una pena assai minore di quella che non ci costi oggi la conquista di pochi metri quadrati, sulla desolata nudità del Carso. Si poteva temere che per tal modo si fosse generata l'indolente e imbelle fiducia in una provvida stella, per cui bastasse l'essere italiani perchè i destini dovessero piegarsi a darci per benevolenza ciò che altri ha acquistato con dure vigilie e con fatiche asprissime e con sforzi disperati.

Invece, quando il popolo italiano ha sentito che lo si chiamava per la prima volta come unità di nazione, non in una formola politica o in un ben calcolato carteggio diplomatico, bensì sul campo di battaglia sotto il fuoco e contro il ferro nemico, esso ha con fede e letizia accolto il suo battesimo di sangue ed ha mirato intrepido gli orrori della guerra. Così esso ha detto al mondo che l'Italia contemporanea non gode solo degli incanti della natura e dell'arte, ma conosce pure l'aspra e sana virtù del sacrificio e della sofferenza; che non è solo genitrice di pensatori e di poeti, ma di tutto un popolo illuminato dall'idea e temprato all'azione; che la nostra fede ha muscoli, ha nervi, ha sangue, onde non abbiamo soltanto cuori per sognare la grandezza della patria, ma anche, e soprattutto, salde mani per ghermirne le alate vittorie.

E di questa nostra già conseguita vittoria, il riconoscimento ci viene dalla fonte meno sospetta: dal nostro stesso nemico. Noi lo avevamo cercato e combattuto a viso aperto sui valichi e sulle sponde dello sciagurato confine, nel leale cimento della guerra, dove pur nella reciproca strage il soldato rispetta il soldato che gli sta di fronte. Ma il nostro nemico più vede la vittoria onorevole sfuggirgli, e più la sua rabbia cresce, più si acuisce la sua perfidia, più l'odio suo spietatamente si disfrena contro gl'inermi, sperando di asservirci con la intimidazione collettiva. E l'abbiam visto procedere man mano all'uso insidioso delle nostre insegne, alle finte rese dissimulanti l'aggressione, al disumano infierire verso la sanità militare, alla stupida distruzione di capolavori di arte e di bellezza, al bombardamento di città indifese ed aperte.

Ma noi resistevamo e vincevamo egualmente; ed ecco gli assassinî in massa di Verona e di Brescia, ed ecco i criminosi naufragi dell'*Ancona* e del *Firenze*. Così, l'Italia può dire di aver sofferto il più inescusabile dei delitti ond'è stata disonorata questa guerra; da poi che se in altre loro consimili atrocità si poteva mendicare al cospetto del mondo inorridito una ragione, sia pur fallace o inadeguata, come il trasporto di cose atte alla guerra o il preavviso relativo a certe zone determinate, qual mai pretesto potrà l'uomo anche più sfrontato far valere per quelle innocenti navi, che portavan fuori d'Italia la povera inerme umanità che segue, lungi dalla guerra, la sua vicenda di fatiche e di dolori?

Ebbene, alla inaudita infamia novissima, mentre il Governo adempie al suo dovere provvedendo alle difese, noi rispondiamo, in questa Palermo, che nei due mila anni della sua storia non ha mai conosciuto che cosa sia la paura, riaffermando l'incrollabile proposito che l'assassino non consegua il premio del suo delitto. Esso voleva intimidirci; e noi invece perdureremo nella guerra con sentimenti non mai sinora provati.

Noi combattevamo senza odio e non per vendetta, come chi sa di perseguire un suo diritto; ma finchè gli orecchi nostri saranno disperatamente straziati dalle invocazioni e dagli urli delle nostre donne affoganti, ma finchè dinanzi ai nostri occhi appariranno volti di madri improvvisamente impazzite dal terrore ed esangui, piccole mani di bimbi nostri, levate verso Dio, e poi tutto un mostruoso viluppo di persone e di cose, che scompare nell'impassibile seno del mare, oh fino ad allora combatteremo con odio e per vendetta, combatteremo fino all'ultimo centesimo delle nostre sostanze e sino all'ultima goccia del nostro sangue, non solo per vincere un nemico ma per domare una belva. E vinceremo. E il nostro odio sarà seme di amore fra i popoli che tendono a più civili forme di vita; e la nostra vendetta resterà al cospetto della storia quale atto e ammonimento di solenne giustizia.

***

Il pubblico ascoltò con religioso silenzio: ma scattò in piedi, acclamando, nei punti più salienti.

I primi applausi si ebbero quando l'oratore parlò del l'opera dell'on. Salandra: si acclamò entusiasticamente all'indirizzo del presidente del Consiglio che ringraziò. Si applaudì anche all'accenno dell'on. ministro Barzilai, quando l'oratore rievocò la fedeltà incrollabile della Sicilia, di fronte ai sacrifici più duri, quando ricordò le giornate del maggio, allorchè la voce del popolo italiano si levò per infrangere tutti gli ostacoli e vincere tutte le esitazioni; quando disse che il popolo italiano volle che migliaia dei suoi figli morissero perchè vivesse l'Italia, quando parlò della solidarietà nostra morale e etnica con gli altri popoli dell'Intesa, quando disse che in Italia non vi è persona capace di pensare che sangue italiano si fosse potuto spargere per la maggior gloria e potenza dell'Austria; quando disse che non può darsi una vittoria isolata nè una pace isolata.

Con religioso silenzio venne ascoltato il passo relativo ai Balcani. « Viva la Serbia! » si gridò all'accenno a quel popolo generoso.

Nuovi applausi si ebbero quando l'oratore parlò di quel mare nostro che è l'Adriatico.

Quando parlò dell'esercito, tutto l'uditorio scattò in piedi ed entusiasticamente acclamò emettendo un triplice grido di: « Evviva il Re! ». Si gridò anche: « Viva Cadorna! ».

Applausi reiterati echeggiarono quando S. E. Orlando disse del valore, dello slancio e dello spirito di sacrificio delle nostre truppe e degli ufficiali, e della unione affettuosa di tutti i partiti alla fronte.

Quando l'oratore accennò al valore dei siciliani, il presidente del Consiglio, Salandra, scattò in piedi gridando: « Viva la Sicilia! ». L'uditorio si alzò rispondendo: « Viva Salandra! - Viva Orlando! ».

Si ritornò a gridare: « Viva l'esercito! - Viva il Re!» quando l'on. Orlando parlò dello spirito di sacrificio di Vittorio Emanuele III, primo soldato d'Italia.

Nuovi applausi salutarono S. E. Orlando quando parlò della nuova generazione, migliore della precedente e delle virtù del nostro popolo, e dei sacrifici e del grande lavoro della preparazione civile, ed altri quando disse della volontà di vincere e dei mezzi di vincere.

Grida di indignazione risuonarono quando l'oratore accennò alla barbarie contro città indifese, contro i tesori di arte, contro le navi che recavano fuori del Regno emigranti innocenti.

E alla chiusa, mentre i più vicini salutavano e baciavano l'on. ministro Orlando, tutti si levarono in piedi acclamando a lui e poi anche entusiasticamente e ripetutamente al presidente del Consiglio Salandra, che si affacciava al palco per ringraziare.

Applausi entusiastici salutarono ancora l'uscita del presidente del Consiglio e del ministro Orlando dalla sala, mentre migliaia di persone attendevano fuori del teatro, nonostante il tempo piovoso.

***

Nel pomeriggio S. E Salandra accompagnato dal prefetto, comm. Pericoli, si recò a Villa Filippina a visitare l'asilo per i figli dei richiamati, che dà istruzione, refezione e ricreazioni scolastiche a 3200 figli di richiamati.

Durante la visita sopravvenne S. E. Orlando.

Le LL. EE. visitarono poscia l'asilo per i figli dei richiamati e l'ospizio per i mutilati ed i ciechi nella guerra.

Alle 17 ebbe luogo un sontuoso ricevimento al Palazzo del Comune.

Al saluto portogli dal sindaco S. E. Salandra rispose con un cordiale discorso.

***

Iersera il prefetto della Provincia offrì nei suoi appartamenti al Palazzo Reale un pranzo intimo alle LL. EE. il presidente del Consiglio, Salandra, al ministro Orlando, al sottosegretario di Stato, Mosca, ed agli onorevoli deputati e senatori della provincia di Palermo ed al Comitato promotore del discorso dell'on. Orlando.

CRONACA ARTISTICA

ALL'AUGUSTEO.

La ristrettezza dello spazio ci costringe oggi ad essere molto brevi nel resoconto del 2° concerto orchestrale eseguitosi ieri all'Augusteo.

Esso fu un nuovo successo dell'illustre maestro direttore Edoardo Mascheroni e dei valenti professori dell'orchestra. Il programma era quasi tutto di musica classica antica di maestri italiani, quali il Cherubini, il Corelli, il Sanmartini, il Catalani ed il Nardini, interpolati con composizioni sinfoniche d'autori recenti.

Assisteva un pubblico abbastanza numeroso che applaudì i vari numeri del programma, alquanto lungo, specialmente la bellissima *suite Scene alsaziane* del Massenet e la tanto piacevole *Danza delle Ondine* (dall'opera *Loreley*) del Catalani, che vennero assai gustate ed applaudite. Chiuse il concerto il *Baccanale*, dell'opera *Sansone e Dalila*, del Saint-Saëns, che provocò infine una entusiastica ovazione all'illustre maestro Mascheroni.

Domenica prossima 28 corr., alle ore 16, terzo concerto orchestrale diretto dal chiarissimo maestro Antonio Guarnieri. Si eseguirà il seguente programma:

1. Alfano - *Sinfonia* in *mi minore* — 2. Martucci - *a) Notturno, b) Novelletta* — 3. Bossi - *Tema con variazioni* — 4. De Sabata - *Suite* in quattro tempi.

CRONACA ITALIANA

S. M. la Regina Elena, le LL. AA. RR. il Principe Umberto e le Principesse Iolanda, Mafalda e Giovanna, con S. A. R. il Duca di Oporto, assistettero, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Madre, ad una funzione religiosa nella cappella del Quirinale.

Vi presero parte pure numerosi ufficiali e soldati feriti ricoverati nello spedale della Reggia, i sanitari e le Dame infermiere.

Il genetliaco di S. M. la Regina Madre venne in Roma celebrato nella forma più delicata e gentile.

Oltre a gran numero di telegrammi, numerosi omaggi di fiori pervennero a Villa Margherita. Gli ufficiali feriti e ricoverati nello spedale aperto dalla Augusta Signora offersero una ricca *corbeille*, che fu graditissima.

Tra i primi omaggi pervenuti vi furono quelli di S. M. il Re e di altre auguste persone della Real Famiglia, delle LL. EE. il presidente del Senato e della Camera dei deputati, delle Dame di Corte e di Palazzo.

A S. M. venne inviato dal sindaco di Roma il telegramma seguente:

« In questo giorno in cui l'Italia tutta volge a Vostra Maestà devoti, affettuosi auguri, giunga alla M. V., particolarmente gradito l'omaggio reverente di Roma che in quest'ora storica segue commossa le nuove prove di bontà e di cuore offerte da Vostra Maestà.

« Sindaco: *Colonna* »

Notizie dalle Provincie informano che il genetliaco Regale venne festeggiato dovunque con sentimento ed entusiasmo.

Gli edifici pubblici e privati furono imbandierati e illuminati.

Furono inviati alla Augusta Signora innumerevoli telegrammi augurali dagli enti locali, associazioni e Istituti di beneficenza.

S. A. R. il Duca di Genova con il figlio S. A. R conte di Calabria assistettero l'altrieri ad una cerimonia religiosa nella chiesa del Sudario, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Madre.

S. A. R. il Duca di Bergamo è partito, iersera alle 21, da Roma per Modena.

Per la mobilitazione civile e la Croce Rossa. — L'89° elenco delle offerte pervenute al Comitato centrale romano segna la somma di L. 1.930.110,96.

Croce Rossa italiana. — Il Comitato centrale comunica il risultato delle sottoscrizioni pervenute. Esse a tutt'oggi ascendono a L. 3,591,892.37.

⁂ La Direzione della Croce Rossa ha sospeso sino a nuovo avviso gli arruolamenti del personale direttivo e di assistenza, eccezione fatta per i medici, aspiranti medici ed automobilisti.

Dono artistico. — L'insigne scultore Leonardo Bistolfi ha fatto dono alla Galleria d'arte moderna di Roma di una riproduzione in marmo della sua magnifica statua del monumento a Segantini in Arco (Trentino) deturpato dalla vandalica barbarie austriaca.

La statua, come è noto, rappresenta « La bellezza che esce dalla montagna ».

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

ATENE, 20. — Lord Kitchener è qui giunto stamane.

Nel pomeriggio, insieme al ministro d'Inghilterra, è stato ricevuto dal Re.

LONDRA, 20. — Una nota ufficiale dice: La corrispondenza scambiata fra il primo ministro Asquith e lord Derby stabilisce che se il numero considerevole dei giovani celibi, i cui servigi non sono indispensabili allo Stato nè allo svolgimento della vita civile, non si arruoleranno volontariamente, gli uomini ammogliati saranno sciolti dall'impegno militare contratto, ed il Parlamento approverà una legge che obblighi i giovani celibi ad assumere per primi il servizio militare.

LISBONA, 20. — Il presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni del Gabinetto.

ATENE, 21. — La visita che lord Kitchener ha fatto al Re è durata un'ora precisa.

In seguito ha avuto luogo una colazione alla legazione d'Inghilterra alla quale assistevano tutti i ministri dell'Intesa nonchè il generale Dusmanis, capo dello Stato maggiore dell'esercito greco.

Il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra e della marina, invitati, si sono scusati perchè indisposti.

Dopo colazione lord Kitchener si è recato dal presidente del Consiglio Skouloudis col quale ha conferito molto lungamente.

Alla sua uscita lord Kitchener è stato vivamente acclamato dalla folla.

Niente è trapelato dai colloqui che Kitchener ha avuto col Re e col presidente del Consiglio Skouloudis.

Lord Kitchener lascierà Atene in serata e partirà a bordo della stessa nave che lo condusse al Pireo.

Kitchener non ha ricevuto nella sua visita che attestati di simpatia.

Il ministro della marina aveva messo a disposizione di lord Kitchener la sua automobile.

LONDRA, 21. — I giornali hanno da Atene:

Secondo i giornali la Legazione inglese annunzia che le potenze dell'intesa hanno proclamato il blocco economico e commerciale della Grecia.

LONDRA, 21. — Si ha da Alessandria d'Egitto:

Le Società di assicurazione egiziane rifiutano di assicurare i vapori greci; i banchieri non accettano le polizze di carico greche; le poste egiziane rifiutano di emettere vaglia per la Grecia.

LONDRA, 21. — Si ha da Malta:

Vi è motivo di credere che le Potenze dell'Intesa abbiano deciso di adottare una politica più ferma verso la Grecia. La decisione della Grecia di permettere la ritirata eventuale delle truppe anglo-franco-serbe su territorio greco non può soddisfare l'Intesa senza sufficienti garanzie. L'Intesa insiste perciò per ottenere una dichiarazione netta dell'attitudine della Grecia. Gli alleati chiederanno l'intervento immediato e la immediata smobilizzazione della Grecia.

BRIGA, 21. — Una pattuglia militare svizzera comprendente un ufficiale e cinque uomini di fanteria da montagna fu sorpresa nella regione del Sempione da una valanga caduta durante una tormenta di neve la settimana scorsa.

Una forte squadra di soldati lavoratori è stata inviata stamane a scavare le masse di neve sotto cui giacciono le vittime.

ATENE, 21. — I venizelisti hanno tenuto oggi una riunione, nella quale hanno deciso di astenersi dalle prossime elezioni.

ROMA, 21. — La Legazione di Grecia comunica:

È apparsa nella stampa una notizia intorno alla conclusione di un accordo politico intervenuto tra la Grecia e la Bulgaria. Tale notizia, va smentita nella maniera più formale. L'unico atto stipulato tra Grecia e Bulgaria non è che un protocollo tecnico, firmato il 27 ottobre scorso dai rappresentanti delle ferrovie dei due Stati, per la compera in Bulgaria di 10.000 tonnellate di cereali e per l'uso di quaranta vagoni bulgari. Nessun'altra clausola è in esso contenuta.

Direttore: G. B. BALLESIO. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.